

CL.

TORNATA DEL 24 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Incidente sul processo verbale — Sunto di petizioni — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Giuramento del senatore Alfuzio — votazione per la nomina di membri in alcune Commissioni — Seguito della discussione del progetto di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare » (N. 286) — Parlano il senatore Barracco Giovanni, presidente dell'Ufficio centrale e il presidente del Consiglio dei ministri — Il senatore Calabria presta giuramento — Ripresa della discussione — Parlano i senatori Arcoleo, Municchi, Di Camporeale, Canavaro e Facheris, relatore — Chiusura di votazione — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione — Parlano il senatore Rossi Luigi ed il presidente del Consiglio dei ministri — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva — Annuncio d'interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 25.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della marina e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Incidente sul processo verbale.

CEFALY. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Sono due volte che un giornale della Capitale pubblica le votazioni avvenute per la convalidazione della nomina di alcuni senatori.

Se le cifre che questo giornale pubblica sono cervelotiche, si sbizzarrisca pure a suo modo; ma se cervelotiche non sono, allora è deplorabile che qualcuno commetta indiscrezioni, che violano il nostro regolamento, nelle disposizioni tassative delle modificazioni approvate l'anno decorso.

Io perciò prego la Presidenza, qualora queste comunicazioni siano state fatte, di provvedere a che non si verifichino più per l'avvenire.

PRESIDENTE. Deploro, come deplorano i miei colleghi della Presidenza, queste *cervelotiche pubblicazioni*. Le chiamo anch'io tali, perchè non è possibile che da questo banco sia stata fatta alcuna comunicazione nè a giornalisti, nè ad altri. Anzi alcuni senatori, che sono venuti a questo banco, potrebbero dire se non sia vero che io mi sono persino ricusato di dare loro comunicazione delle schede di votazione. Quindi io non posso far altro, se non che deplorare questo fatto, e dichiaro in pari tempo che i miei colleghi della Presidenza domandano a buon diritto di essere sdebitati da qualunque dubbio circa la loro condotta. Noi abbiamo custodito le schede delle votazioni in buste suggellate, perchè nessuno ne potesse prendere visione.

Come il fatto sia avvenuto, è ciò che non sap-

priamo dire. Io non posso dire altro, se non che l'ufficio di Presidenza deplora, come deploriamo tutti, questa indiscrezione dei giornalisti, i quali, quando hanno qualche cosa da dire, la dicono senza guardare tanto pel sottile. Io spero che l'onor. Cefaly sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Sono lieto di aver provocato le dichiarazioni dell'onorevolissimo Presidente, perchè esse smentiscono le comunicazioni fatte da quel giornale.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(Approvato).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« N. 272. Il sindaco di Venosa (Potenza) trasmette una deliberazione d'urgenza di quella Giunta municipale, con la quale si fanno voti al Senato, perchè sia modificato il n. 22 della tabella C allegata al disegno di legge riguardante: « Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata » (n. 285).

« 273. Il sindaco di Benestare (Reggio Calabria) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, che chiede sia sollecitamente provveduto al miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno, e segnatamente della provincia di Reggio Calabria ».

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di un messaggio del Presidente della Camera elettiva, col quale sono trasmessi al Senato due disegni di legge d'iniziativa parlamentare, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, il primo per « Assegno a favore della Casa Umberto I dei veterani ed inabili delle guerre nazionali in Turato »; l'altro per la « Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese ».

Il primo di questi progetti di legge sarà trasmesso alla Commissione di finanze, il secondo distribuito agli Uffici.

Giuramento dei senatori Alfazio e Vidari.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Alfazio, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Rossi e Facheris ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Alfazio viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Alfazio del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Vidari, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Del Giudice e Rossi Luigi ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Vidari viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Vidari del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina:

di un membro nella Commissione di finanze;

di un membro nella Commissione per i trattati internazionali;

di un commissario di sorveglianza al Debito pubblico;

di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

Tutte queste nomine debbono essere fatte in sostituzione del compianto senatore Boccardo.

Avverto poi che l'illustre defunto faceva anche parte del Consiglio del lavoro; al quale ufficio era stato da me nominato per incarico avuto dal Senato; suppongo quindi che il Senato voglia ancora rimettersi al Presidente per la sostituzione del senatore Boccardo nel Consiglio del lavoro.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Così adunque rimarrà inteso. Prego ora il senatore Taverna, segretario, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare » (N. 296).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare ».

Ieri fu iniziata la discussione generale.

Spetta oggi di parlare, per ordine d'iscrizione, al senatore Barracco Giovanni.

BARRACCO G., presidente dell'Ufficio centrale. Cominciando a parlare contro il presente disegno di legge, ho bisogno di fare una schietta dichiarazione, perchè non si dubiti della sincerità delle mie parole, e non si creda che io sia mosso da intenti di opposizione partigiana. Dichiaro anzi esplicitamente che scopo mio, nel combattere questa legge, è di restituire al potere esecutivo tutta quella libertà d'azione che gli compete, e ad inceppar la quale mira, a senso mio, la legge che discutiamo.

Io ho la più grande fiducia nell'onor. ministro della marina, e le lodi che gli dovrò tributare nel seguito del mio discorso, lo proveranno ampiamente.

Credo pure che l'onor. Giolitti sia, viste le condizioni generali politiche e parlamentari del momento, l'uomo meglio in grado di sedere al governo dello Stato. Egli certamente ha l'onore abbastanza forte per non tremare sotto l'incarico di una responsabilità ponderosa; ma bisogna che questa responsabilità sia garantita da una libertà d'azione corrispondente.

Ora io non mi soffermerò a discutere del nome da dare a questa inchiesta, se parlamentare o governativa o mista. Son questioni di parole che non cangiano nulla alla sostanza delle cose.

Un'inchiesta come quella che discutiamo, per necessità inevitabile sarà sempre portata ad invadere i poteri altrui. Quando entra in funzione una Commissione composta di membri nominati in gran maggioranza dalle due Camere, è impossibile che dietro ad essa non sia tutto quanto il Parlamento, con l'interminabile corteo degli organi di pubblicità, e non faccia forza e non attraversi l'opera del Governo,

che mal potrebbe resisterle con i cinque membri di sua nomina.

A provare quanto sia irrefrenabile l'impulso del Parlamento, allorchè si sente esso stesso responsabile, mi sia lecito invocare un ricordo giovanile.

Nel 1862 fu presentato alla Camera dei deputati un contratto per la costruzione della ferrovia adriatica con Rothschild; la Camera non si limitò, ciò che era perfettamente nel suo diritto, a respingere questo contratto, ma ne stipulò essa stessa un altro con il conte Bastogi; cosa che non poteva fare. Anzi, l'onor. Rattazzi si oppose con tutte le sue forze, ed avrebbe voluto rassegnare il potere. Ma patriotticamente, siccome a quel tempo vi erano in Italia delle questioni gravi di politica interna, non credette di abbandonare le redini dello Stato in un'ora così pericolosa.

Quali furono le conseguenze di questa irruzione del potere legislativo nel campo del potere esecutivo? Ecco, le ricordo vivissime come fosse ora. Si costruivano nel territorio dello Stato molte linee non meno interessanti dell'Adriatica; per esempio quelle che congiungono Roma al resto d'Italia. Ora i ritardi naturali, prodotti da un inverno poco mite, che si manifestavano su tutte queste linee, non irritavano, perchè si consideravano come casi di forza maggiore. Per la linea dell'Adriatico la cosa andava altrimenti. La Camera era irritata, impaziente, inesorabile; perchè, avendo usurpato le attribuzioni del potere esecutivo, si era caricata essa stessa di una responsabilità, la quale pesava sulla sua coscienza così fortemente che, dopo 18 mesi, questa irritazione finì coll'inchiesta che tutti conoscono.

Dopo questa digressione entro subito in argomento. Quando esiste una Commissione come quella proposta da questa legge, il Parlamento assume, volere o non volere, la responsabilità che toccherebbe al Governo. Epperò lo sospinge, ne inceppa l'opera, e produce tutti gli inconvenienti che si lamentano nella confusione dei poteri dello Stato.

Quest'inchiesta che effetti avrà? Avrà due effetti, che credo perniciosi e pei quali non posso dare il mio suffragio alla legge, quantunque con grande rincrescimento mi debba separare dalla maggioranza dei miei colleghi dell'Ufficio centrale. Il primo è quello di attraversare l'azione

del Governo; il secondo, viste le condizioni attuali della politica internazionale, sarà quello di tagliare i nervi a tutte le energie della nostra marina.

Ognuno vede che, dopo lo scoppio della guerra fra il Giappone e la Russia, l'orizzonte si è rannuvolato, e che probabilmente l'Italia, come le altre nazioni d'Europa, potrà essere coinvolta in avvenimenti, dove la nostra marina, non importa se sull'Adriatico, sul Mediterraneo, o sugli Oceani lontani, sarà obbligata a spiegare la sua bandiera e sostenerne la gloria e l'onore.

Ora questa inchiesta così come è, e con le circostanze che l'hanno accompagnata, vaga, indeterminata, sconfinata, figlia di calunnie delle quali in gran parte la Magistratura ha già fatto giustizia, questa inchiesta che effetto potrà produrre sui nostri marinai? Essi vivono lontani dalla patria, lontani per necessità di carriera e per indole schiva, da tutti i contatti con l'ambiente politico, e per forza delle cose, dovranno sentire fiaccate tutte le loro energie dal rumore di questa inchiesta, alla quale i soliti detrattori, collaboratori non invitati, apporteranno le loro accuse, raccolte nei pubblici ritrovi e per le piazze delle nostre città maggiori, ingrossando l'onda delle denigrazioni e dei sospetti.

Non valga il dire che l'inchiesta farà la luce, e che questa luce rassicurerà i buoni *sotto l'usbergo del sentirsi puri*: è un frasario sfatato. Invece i nostri giovani di marina sono appunto quelli, ai quali perfettamente può applicarsi la frase di Vittorio Alfieri: *L'intatta sempre timida innocenza*. Sono costoro che si sbigottiscono di ogni sospetto, si sgomentano di ogni indagine che potrebbe lontanamente riguardarli. E ne avete la prova nella rivolta morale dei 35 ufficiali, con a capo il Cagni, reduce glorioso delle battaglie polari, i quali si credettero coinvolti in accuse vaghe, lanciate insidiosamente nel vuoto contro tutti e contro nessuno.

La vostra inchiesta ha un bel proporsi di rimanere in certi confini, soprattutto obbiettivi. Essa sarà forzata a raccogliere tutte le accuse. I giornali presteranno alla Commissione le loro cento lingue per moltiplicarle, per ripercuoterle da un capo all'altro d'Italia, per modo che l'inchiesta stessa finirà, non volendo, per dar lena e polso alle ombre, e non sarà più per le nostre squadre la *Dea yagheggiata* che ap-

porta luce, e ripara torti immeritati, ma sarà piuttosto la *Dea Foeda*, descrittaci da Virgilio, la quale stampa le orme sul suolo, e nasconde il capo fra le nubi, *tam facti pravique tenax quam nuncia veri*.

Votate l'inchiesta ed aprirete un uscio spazioso per cui entreranno sospetti, calunnie, insinuazioni e, sopra tutto, quella persistente cupa minaccia di non so quali rivelazioni, che svigorisce e prostra i cuori più saldi.

Ora io vi domando: nell'ora presente, sono questi gli auspici, con i quali l'Italia deve accompagnare i suoi figli ai possibili cimenti? Sono questi gli inni di Tirteo, che dovrebbero infiammare alla pugna l'animo dei nostri marinari? Son queste le liete immagini che sorrideranno ai comandanti delle nostre torpediniere, giovani sacri alla morte, quando si caceranno impavidi sotto il fuoco incrociato delle prore nemiche?

Io sono sicuro che i nostri marinari faranno sempre e tutti nobilmente il loro dovere: affronteranno qualsivoglia pericolo, ma con abnegazione di martiri, come diceva ieri il mio amico senatore Vitelleschi, non certo con entusiasmo di cittadini!

Ho chiarito così le ragioni che per questo lato mi muovono ad essere contrario al disegno di legge.

Ma vi è un altro ordine di argomenti alla mia opposizione, e consiste nell'azione che l'inchiesta può esercitare sul Ministero. Essa seguirà l'usato stile limitando, come ho detto, ed inceppando l'opera del Governo.

L'onorevole ministro della marina, di cui sono grande ammiratore, ha mostrato, appena assunto al Ministero, una energia meravigliosa con le inchieste simultanee, ordinate sui vari stabilimenti di marina, e con tanti altri provvedimenti che non andrò annoverando. Però mi permetta il Senato che racconti nei suoi particolari quello che l'onorevole ministro ha fatto alla Spezia.

Nell'arsenale della Spezia si attendeva il Presidente della Repubblica francese per assistere al varo della *Regina Elena*. Gli arsenalotti, profittando dell'occasione, pensarono di mettersi in isciopero, per forzare la mano del Governo.

Ebbene, che fece l'onorevole Mirabello? Con una celerità fulminea congedò 790 di questi arsenalotti riottosi, e li supplì con altri operai fatti

venire dai diversi cantieri. Il Governo da parte sua stabilì che il signor Loubet non sarebbe più stato invitato ad assistere al varo. Quando poi gli arsenalotti pentiti si rivolsero al Governo, il ministro pretese che si presentassero per le vie gerarchiche e li riammise ad uno ad uno, con perdita però della loro anzianità.

L'energia dell'onorevole Mirabello arrivò a tal punto (e credo di poterlo dire, perchè non vi è nulla di segreto) che al sindaco di Spezia, dolente del danno che veniva alla città per questa mancata visita di Loubet, rispose fieramente che, se una città di 60,000 anime non aveva saputo tenere a segno poche centinaia di operai, il danno era suo, e non aveva che a prendersela con sè stessa. Fu allora che su molti negozi di Spezia apparvero le scritte di cui si è in questi giorni tanto discorso: *chiuso per protesta contro gli arsenalotti*.

Ora io domando se in un'occasione simile a questa, ed il supporre che si presenti, soprattutto ora che i tempi si fanno grossi, non è poi andare lontano dal vero, il ministro si riprometterebbe, pendente l'inchiesta, ed avendo al lato la Commissione parlamentare, di agire con la stessa energia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Con la stessa energia.

BARRACCO G. Si può rispondere così, ma le cose non si pieghano come le parole.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarebbe supporre un Governo addirittura inetto, pensando il contrario.

BARRACCO G. È utile in questi tempi gravi, è utile e conveniente che un Governo si scarichi di parte della sua responsabilità?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ci scaricheremo mai di nessuna parte di responsabilità. Essa rimane sempre intera al Governo.

BARRACCO G. La prego di non interrompermi; ella potrà parlare dopo. È prudente, dico, che il Governo si scarichi di parte della sua responsabilità sopra una od altra Commissione, che per forza delle cose sarà usurpatrice delle funzioni del potere esecutivo?

I Romani antichi, quando i tempi si facevano difficili, concentravano nelle mani di uno solo tutti i poteri, e noi invece sparpagliamo le responsabilità sopra un gran numero di persone,

e le facciamo così diventare per tutti inefficaci e vane.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Me ne andrei subito, se non credessi alla mia responsabilità.

BARRACCO G. Io vorrei che il ministro stesse armato come adesso, non disarmato come sarà dopo.

Ma se questa tutela, chiamiamola così, che la Commissione eserciterà, durasse poco, direi: meno male. Ma chi può presagire fin d'ora la durata di questa inchiesta?

Io so che nell'art. 4 della legge, è decretato che la Commissione dovrà compiere i suoi lavori e presentarne i risultati al Parlamento fra un anno; ma l'ingenuità che ha presieduto alla redazione di questo articolo, francamente è enorme. Qual è l'uomo che dopo aver mosso i venti e le procelle potrà calmare i flutti, a giorno ed ora fissa, col famoso *quos ego* di Nettuno?

Le storie parlamentari degli altri paesi ci insegnano invece che le inchieste durano anni ed anni. Mi sia permesso di citare un solo fatto, preso dalla storia inglese.

Il governatore generale del Bengala, Warren Hastings, fu messo in accusa dalla Camera dei deputati per l'amministrazione delle Indie. Il giudizio (il quale si fondava sopra una inchiesta vasta, sconfinata come quella in questione, su tutta l'amministrazione delle Indie inglesi, e perciò il paragone non è fuori luogo), cominciato il 1788, sapete quando finì con l'assoluzione? Finì nel 1805, 18 anni dopo, tanto che Hastings soleva dire: « La generazione che mi ha visto tradurre davanti alla sbarra dei Lordi non è quella stessa che mi ha assolto ».

Molti fanno gran caso della obbiettività alla quale si promette d'informare l'inchiesta. Ma questa è un'altra illusione che si dilegua davanti ad una analisi un po' accurata. Non è possibile studiare obbiettivamente le condizioni dei vari stabilimenti di marina, prescindendo da coloro che li hanno diretti. E questi sono ammiragli, contrammiragli, comandanti di navi, che forse, nel tempo dell'inchiesta, si troverebbero assenti a tener alto l'onore del nome italiano sui mari lontani. Che se fosse possibile limitarsi ad un'obbiettività, che prescinda assolutamente dagli uomini e miri solo agli organismi, è pur sempre necessario che questi

organismi sieno esaminati da persone competenti, le quali sappiano discernere se all'opera dei vari ministri ha presieduto un concetto scientifico uniforme e continuato, ovvero se il successore ha contraddetto l'opera del predecessore.

Chi non è competente bene spesso dalla forza delle cose è tratto a spiegare le irregolarità e le contraddizioni in cui s'imbatta, non come errori o differenze di sistemi, ma con la supposizione di intenti personali ed interessati.

Ora non si potrà certo sostenere che uomini parlamentari, quanto si voglia dotti e coscienti, ma non versati nelle discipline marinarie, sieno migliori giudici dei tecnici, che hanno dottrina speciale della materia, confortata da lunga pratica, e garantita da responsabilità non solo morali, ma anche legali.

Tutte le ragioni che ho esposto finora, accennandole più che sviluppandole largamente, spiegano perchè, quando la prima volta questo progetto di legge venne in Senato, fu accolto con meraviglia, e negli Uffici si produssero molte domande di sospensione, che in alcuni anche prevalsero, come per esempio nel mio.

Ma chi può sospendere a termine fisso? Si dovrebbe sospendere finchè dura questa condizione di cose, il che suona respingere senz'altro; ed io credo che il Senato, se è convinto di queste ragioni, non dovrebbe esitare a farlo, nè dovrebbe considerare quest'atto come irregolare o sconveniente.

Venti anni addietro, quando nel cielo parlamentare splendevano molte stelle di prima grandezza, che oggi pur troppo sono tramontate, o vanno tuttavia scomparendo, il Senato non esitava punto ad emendare, a rigettare quelle leggi, che venivano dalla Camera, e che non credeva conformi all'utile generale. Adesso sventuratamente è prevalso un altro sistema; da alcuni anni il Senato, nonchè respingere, non emenda nemmeno.

Quando a Palazzo Madama è venuta una legge, colla brava firma del presidente della Camera, non c'è possibilità di farla ripercorrere la stessa via e rimandarla alla Camera elettiva. Insomma il breve tragitto da Palazzo Madama a Montecitorio è diventato la *irremediabilis unda* degli antichi poeti.

Ora qual è il buon sistema? Certo è quello che si seguiva venti anni fa, e di cui è quasi

inutile che io vada annoverando i molti esempi che la storia del Senato ci offre. Ma voglio citarne uno solo.

Dopo lungo agitarsi della questione relativa al macinato, la Camera dei deputati, nel giugno 1878, approvò un disegno di legge col quale dal 1° luglio 1879 era abolita qualunque tassa sui cereali inferiori, ed era diminuita quella sul grano. Il Senato, su proposta dell'Ufficio centrale, e dopo due relazioni del venerando nostro presidente Saracco, emendò il disegno di legge nel senso che, tenuta ferma l'abolizione della tassa per il secondo palmento, nulla era innovato quanto al primo.

La Camera approvò senz'altro la legge così modificata; ma ripropose che la tassa sul grano venisse ridotta col 1° gennaio 1880, e venisse del tutto soppressa col 1° gennaio 1884.

Il Senato, a relazione dello stesso onorevole Saracco, sospese l'approvazione del nuovo disegno di legge, invocando provvedimenti efficaci che permettessero di abolire gradualmente la tassa di macinazione, senza pericolo della finanza.

Questi invocati provvedimenti si fecero attendere per l'intervenuto scioglimento della Camera, e la nuova, riunita il 26 maggio 1880, approvò un progetto complessivo, nel quale era pure compresa l'abolizione del macinato anche per il primo palmento.

Il Senato finì allora per essere favorevole a quest'ultimo voto della Camera per due ragioni. Perchè essa si era ringiovanita, nelle elezioni generali, alle sue fonti naturali; e perchè i desideri precedentemente espressi dal Senato, per avere garanzia di nuove ed immediate risorse, furono assecondati con un complesso di provvedimenti che valsero a rassicurarlo.

Su questo esempio (che è tanto più conclusivo in quanto si trattava di legge finanziaria, dove non è discutibile la preminenza della Camera, mentre il progetto attuale versa sopra altra materia), si possono fare due riflessioni. Che il Senato ottenne quello che serviva a tranquillare la sua coscienza con una legge che provvedesse di nuove risorse l'erario, legge che fu ottenuta come avete sentito. E nello stesso tempo si mostrò ossequente ad una Camera rinnovellata nei recenti Comizi. Ed invero tanta è la necessità di continui rapporti fra elettori ed eletti, che le decisioni del secondo ramo del

Parlamento, se hanno sempre la medesima forza legale, d'altra parte sono improntate di una autorità morale diversa secondo che la Camera è più o meno lontana dalle sue origini.

Per il Senato al contrario il primo anno della legislatura è come l'ultimo. Esso ha l'occhio immobilmente fisso nel vero e nell'utile generale; non conosce o non cura il gloco e le gare dei vari partiti politici; nè il bisogno ch'essi hanno di mutue concessioni. Conchiudo perciò dichiarando che voterò contro il disegno di legge, che a me pare un'imposizione dalla quale resteranno scemati l'autorità ed il prestigio del Governo. (*Approvazioni vivissime*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

FRESDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Barracco ha terminato il suo discorso con un argomento che potrebbe essere dei più efficaci contro la legge. Egli ha detto che questa legge era un'imposizione fatta al Governo e che il Governo certamente non la poteva desiderare perchè essa diminuiva l'autorità del Governo stesso.

Io credo che per rispondere a questo argomento, che è uno dei più forti, sia opportuno ricordare il modo con cui la questione della inchiesta venne fin dall'origine messa innanzi, e come si svolse successivamente nelle sue varie fasi. Lo ha già ricordato nella seduta di ieri il senatore Rossi, ma io credo opportuno di precisar meglio la storia di questa proposta. Come il Senato ricorda, la questione di un'inchiesta sulla marina fu sollevata nell'altro ramo del Parlamento molto tempo fa. Il Governo d'allora non dichiarò che la ritenesse inutile od inopportuna, dichiarò anzi che era suo proposito di farla, ma invocò a sè il diritto di nominare una Commissione d'inchiesta, prendendo formale impegno dinanzi al Parlamento di farlo al più presto, e la Commissione fu nominata dal Ministero precedente nel tempo in cui io non vi faceva più parte. Il presidente del Consiglio d'allora, che nominò questa Commissione, nella prima sua seduta dichiarò che se essa avesse trovato ostacoli nella sua azione, egli avrebbe presentato al Parlamento una legge per chiedere a favore della Commissione stessa i poteri necessari. La Commissione ap-

pena si riuni riconobbe che non aveva poteri sufficienti e si rivolse al Governo, che era rappresentato dal Ministero attuale, chiedendo che secondo l'impegno preso dal Ministero precedente fossero dati alla Commissione i poteri, senza i quali essa non poteva proseguire nel suo lavoro. In questo frattempo si erano dimessi dalla Commissione la maggioranza dei membri appartenenti al Senato e alla Camera, cosicchè io trovai che il Governo, presieduto dal compianto Zanardelli, aveva preso impegno di eseguire la inchiesta, e quando più io non apparteneva al Ministero, aveva già nominato la Commissione e preso impegno formale di dare ad essa i poteri necessari qualora avesse dichiarato che quelli ordinari non le bastavano. Io poi, appena assunto il potere, trovai che si era dimessa la maggioranza dei membri appartenenti al Senato e alla Camera, ed allora, quale era la via che io doveva seguir? Venne la proposta d'iniziativa parlamentare e si propose che i membri appartenenti al Senato fossero nominati dal Senato, e che i membri appartenenti alla Camera fossero nominati dalla Camera dei deputati, e che il Governo provvedesse poi alla nomina d'un numero corrispondente di membri a libera sua scelta.

Io accettai questa soluzione perchè era precisamente l'unico modo col quale si potesse dar seguito al proposito manifestato dal Ministero precedente e agli impegni che il Ministero aveva preso avanti all'altro ramo del Parlamento.

In sostanza la Commissione della quale ora si tratta è perfettamente la stessa come era stata formata dall'onor. Zanardelli, con questa sola differenza, che i senatori invece di essere nominati dal Governo saranno nominati dal Senato, i deputati dalla Camera. Questo è lo stato di fatto.

Aggiungo che dopo l'impegno preso dal Governo di nominare la Commissione d'inchiesta, succedettero alcuni fatti, che hanno dimostrata la necessità assoluta di dar seguito all'impegno preso, e fra questi fatti ricordo il processo intentato da 35 ufficiali, del quale hanno parlato alcuni oratori, fra i quali l'onor. Codronchi, e l'onor. Vitelleschi...

CODRONCHI. Io no.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. ...Allora l'onor. Vitelle-

schi. Se quando questi ufficiali hanno creduto lesa il loro onore, o almeno la loro dignità da alcune pubblicazioni, in quel momento fosse esistita la Commissione d'inchiesta, questi ufficiali avrebbero invitata la Commissione ad accertare che i fatti addebitati loro non esistevano, tutelando così efficacemente la loro dignità. Invece cosa avvenne? Che non esistendo ancora detta Commissione d'inchiesta essi si sono rivolti ai tribunali, e tutti ricordano quanto è avvenuto, che certamente fu doloroso per tutti coloro che tengono alla dignità della nostra marina e del nostro esercito.

Il Governo adunque aveva riconosciuta la necessità di un'inchiesta, se non avesse poi mantenuto l'impegno preso, se non avesse accettato che senatori e deputati eletti dai due rami del Parlamento intervenissero a far parte di questa Commissione, l'altro ramo del Parlamento avrebbe certo nominato direttamente una Commissione d'inchiesta puramente parlamentare.

Ciò era nei suoi poteri, senza che nè il Governo, nè il Senato del Regno lo potessero impedire.

Ora prego il Senato di voler considerare la differenza fra un'inchiesta parlamentare votata a scopo d'inquire, senza l'intervento del Governo, e senza l'intervento del Senato del Regno e una Commissione come quella della quale ora si parla, il cui mandato è definito nei seguenti termini: « Sarà nominata una Commissione con l'incarico di indagare sopra tutto quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione della Regia marina ». È dunque una Commissione che deve esaminare se ci sia qualche cosa da perfezionare nell'organizzazione e nella amministrazione della marina.

Di questa Commissione faranno parte sei senatori eletti dal Senato, sei deputati eletti dalla Camera e gli altri sei commissari saranno di nomina del Governo, e il Governo, che si è riservato a questo riguardo la più ampia libertà di azione, farà la sua scelta dopo che saranno eletti i membri del Senato e della Camera per completare dal punto di vista tecnico o contabile la Commissione. Ora, in queste condizioni, parmi, ed a ragione, che sia assolutamente esclusa ogni idea di sospetto verso la nostra marina; trattasi di una Commissione che dovrà procedere a studi seri sul suo ordinamento, e ciò nulla ha di offensivo.

In origine, è vero, ci sono stati degli attacchi alla marina. Ma quando questa questione fu portata innanzi all'altro ramo del Parlamento, non ci fu un solo oratore che abbia detto una parola men che rispettosa verso la nostra armata, appunto perchè alcuni fatti intervenuti avevano eliminati quei sospetti che in origine erano stati una delle cause occasionali della proposta d'inchiesta.

Nell'altro ramo del Parlamento tutti gli oratori favorevoli all'inchiesta dichiararono che essa era fatta per vedere se vi era qualche cosa da perfezionare nella nostra marina, in questo organo così essenziale alla vita del paese, ma che non vi era nessun concetto ostile nè alla marina nè a chi la dirigeva. E qui devo una risposta speciale ad una osservazione del senatore Codronchi.

Egli disse ieri che il presidente del Consiglio si era acconciato all'inchiesta sperando che ne venisse la proposta di maggiori mezzi per rendere più forte la marina. Io posso assicurarlo che questo concetto non l'ho avuto, perchè se fossi persuaso che occorrono mezzi maggiori per la marina e che il paese li può dare, non avrei esitato un istante a proporli.

Posso aggiungere di più che il mio collega della marina ritiene che in questo momento non sarebbe neppure utile per la marina stessa il chiedere fondi maggiori. Ciò che in questo momento importa è di fare che tutto ciò di cui la marina dispone sia speso utilmente, efficacemente. Aggiungo poi che ritengo sarebbe rendere un cattivo servizio all'esercito e alla marina il chiedere per essi sacrifici al di là di ciò che il paese è in condizione di dare. (*Approvazioni*).

In certi casi in cui si son votate spese straordinarie per l'esercito e la marina, portando i rispettivi bilanci oltre il limite consentito dalla potenzialità economica del paese, si è fatto un male e non un bene, perchè si son posti l'esercito e la marina in condizioni da dover restringere le spese e fu causa d'indebolimento e non di maggior forza. (*Approvazioni*).

Il senatore Codronchi a proposito di spese militari accennò ad un concetto a cui sento il dovere di rispondere; egli disse che le diminuzioni delle spese militari in Italia, sono state l'effetto di accordi o di riguardi verso i partiti non costituzionali.

CODRONCHI. Nel tempo passato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io lo richiamo ad una semplice osservazione di date: la riduzione delle spese militari fu fatta nel 1894 dal Ministero che ci portò ad Adua e non fu certo un Ministero che agisse per considerazioni verso i partiti estremi. La maggior riduzione adunque fu fatta nell'anno 1894.

I senatori Codronchi, Vitelleschi, ed oggi il senatore Barracco, dissero che nessuna inchiesta ha mai dato buoni frutti. È una tesi così generica cui è difficile il rispondere: io credo, per esempio, che l'inchiesta su Napoli, la quale il Vitelleschi disse che non aveva dato buoni risultati, ne abbia invece dati molti. Parlando di un'altra inchiesta, citata oggi dal senatore Barracco e ricordata anche dal senatore Vitelleschi ieri, l'inchiesta per le ferrovie meridionali, debbo dire al senatore Barracco che il suo ricordo non è stato completamente esatto. Quella Commissione che sostituì al contratto del Governo un altro contratto col Bastogi, che poi fu base dell'attuale Società delle meridionali, non era Commissione d'inchiesta, ma la Commissione nominata dagli Uffici della Camera per studiare il disegno di legge presentato dal Governo, per la costruzione delle ferrovie meridionali. La Commissione eccedè certamente i suoi poteri, perchè si sostituì al Governo, e portò essa stessa innanzi un altro contratto; ma non era una Commissione d'inchiesta, era una Commissione ordinaria per esaminare il disegno di legge.

Ora se da questo abuso si dovesse trarre una conseguenza, il senatore Barracco arriverebbe al punto di sopprimere le Commissioni che studiano i disegni di legge.

Perchè una Commissione ha ecceduto i suoi poteri, non è questo argomento buono perchè nessuna Commissione si debba nominare più.

BARRACCO G. Domando la parola per fatto personale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il senatore Vitelleschi trovò che i poteri dati dall'art. 3 del disegno di legge a questa Commissione d'inchiesta sono eccessivi; questi sono gli stessi identici poteri che il Ministero, quando nominò la Commissione d'inchiesta governativa aveva promesso di dare. E se la Commissione governativa non si fosse dimessa

ed avesse continuato le sue funzioni il Governo avrebbe portato dinanzi al Parlamento una disposizione tale e quale come questa, per dare alla Commissione i necessari poteri. Ora i poteri che si sarebbero dati alla Commissione governativa si danno ad una Commissione che ha identica composizione; con questa sola differenza che i membri appartenenti al Senato saranno designati dal Senato e che i membri della Camera dei deputati saranno designati da essa. Ma quanto a potere, qualunque fosse la composizione della Commissione, non si poteva a meno di dare ad essa i poteri dati dall'art. 3.

Il senatore Vitelleschi accennò a due fatti come se avessero potuto avere influenza per determinare la nomina della Commissione.

Egli parlò del fatto che S. M. il Re, quando andò in Inghilterra non fu accompagnato da alcuna nave italiana e parlò della impreparazione della nave, che doveva trasportare a Saint-Louis i prodotti italiani a quella Esposizione.

In quanto alla prima, è bene mettere in chiaro le cose: non è esatto che S. M. il Re non sia stato accompagnato da navi, perchè non potesse la Regia marina mandare navi in Inghilterra, ma perchè il Ministero della marina precedente, aveva deliberato che S. M. il Re non fosse accompagnato da alcuna nave italiana. Il Ministero nuovo, quando giunse al Governo, fu d'opinione diversa, credette che fosse opportuno che navi italiane accompagnassero S. M. il Re nella traversata della Manica ed esaminò se era possibile di mandarle. Disgraziatamente il tempo non lo permise. Si trattava di una distanza di cinque o sei giorni, e non c'era il tempo materiale perchè le navi dal Mediterraneo potessero trasportarsi nella Manica. Ecco tutto. Questo fatto non ha assolutamente nulla che si possa imputare agli ordinamenti della marina, e ciò che è stato detto dai giornali a questo riguardo è assolutamente inesatto.

Quanto all'altro fatto che una nave, la quale doveva recarsi a Saint-Louis, non si sia trovata in condizioni da porsi in viaggio, come avrebbe dovuto, il ministro della marina ha provveduto severamente, a carico di coloro che si sono resi colpevoli di negligenza; ma, nè l'un fatto nè l'altro, ripeto, ha avuto alcuna influenza sulla determinazione del Governo di accettare questa inchiesta.

Io non risponderò al senatore Vischi, il quale vorrebbe che non ci fossero funzionari del Governo. Il senatore Vischi vede che la corrente del Senato è tale che io devo considerare come una fortuna che la legge presenti delle garanzie molto serie e credo che la maggioranza del Senato non seguirebbe chi venisse a proporre di diminuire le garanzie stabilite. D'altronde credo che dal punto di vista tecnico e contabile, sia utile che in una Commissione di questo genere che deve esaminare l'ordinamento e l'amministrazione della marina, entrino anche persone le quali possono dare tutti i chiarimenti e gli elementi tecnici che occorrono per uno studio così importante. Il senatore Barracco ha sostenuta la tesi che altri già aveva accennata, che la Commissione di inchiesta incepperà l'azione del Governo; e di questa preoccupazione si è reso interprete l'Ufficio centrale del Senato con un suo ordine del giorno. Ora io non posso che ripetere ciò che dichiarai innanzi allo stesso Ufficio centrale: che io ho la convinzione che questa Commissione non può e non deve in nessun modo inceppare l'azione del Governo. Questo Commissione che fa degli studi, non ha alcuna ingerenza nella azione amministrativa del Governo e non la deve avere. Non vi sarà mai un Ministero che sospenda un provvedimento qualunque, che ritenga necessario non solo per la difesa del paese ma anche per l'andamento ordinario dell'amministrazione della marina, perchè questa Commissione di inchiesta esiste. Quanto alle eventualità, che fortunatamente sono lontane da ogni probabilità in questo momento, che la marina da guerra possa essere impegnata in una azione, non v'è Governo al mondo che si senta menomamente legato in una sua azione dall'esistenza di una Commissione di inchiesta. Evidentemente la responsabilità in questi è così grave, chiunque è al Governo la sente così fortemente, da non considerare in alcuna maniera come possibile intralcio una Commissione di inchiesta. D'altra parte è evidente che questa Commissione, che sarà composta a gran maggioranza da membri eletti dal Senato del Regno e da membri nominati dal Governo, non potrà svolgere una azione che sia contraria all'interesse del paese. Sarebbe fare ingiuria ai due rami del Parlamento che devono scegliere i loro rappresentanti e al Governo che deve nominare i suoi,

supponendo che la Commissione diventi, non dico nemica del Governo, ma nemica del paese.

Il senatore Barracco ha testè detto che il Senato del Regno non ha quasi più il diritto di respingere o modificare le leggi. L'onorevole Barracco sa quanta deferenza il Governo abbia per questo altissimo consenso. Se il Senato del Regno ha approvate delle leggi, le ha approvate unicamente perchè la maggioranza del Senato lo ha creduto utile nell'interesse del paese; e se guardiamo agli atti del Parlamento, troveremo un numero molto considerevole di leggi che sono state profondamente modificate dal Senato.

Del resto, lo stesso ragionamento lo potrebbe fare l'altro ramo del Parlamento, perchè le leggi che presentai al Senato come ministro dell'interno, e che il Senato approvò, l'altro ramo del Parlamento le approvò tali e quali come le aveva approvate il Senato.

Ora io non credo che questo significhi menomare l'autorità del Senato stesso; che qualche legge approvata dalla Camera venga accettata tal quale dal Senato e che leggi approvate dal Senato vengano accettate tal quali dall'altro ramo del Parlamento, sarà tutto al più atto di deferenza che i due rami del Parlamento si usano; sarà prova che i due rami del Parlamento studiano con eguale cura e diligenza le leggi sottoposte al loro esame, ma ciò non può certamente essere considerato come fenomeno che diminuisca per nulla l'altissima autorità del Senato.

Io credo che in questa questione il Senato del Regno vorrà esaminare il vero punto sostanziale, che è quello dell'interesse della nostra marina, e non esiterà a votare questo disegno di legge. Una Commissione così autorevole, composta di rappresentanti dei due rami del Parlamento e del Governo, nominati unicamente per studiare gli ordinamenti e l'amministrazione della marina, senza ombra alcuna di sospetto, non potrà essere che un elemento di forza per la marina stessa. Sarà una difesa più forte di qualsiasi altra, contro le accuse insensate e contro le calunnie che si lanciano contro di essa. Noi costituiamo un giudice superiore a tutto per fare giustizia di quelle accuse che non abbiano fondamento nel vero.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-004 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1904

PISA. Le parole pronunciate testè dall'onorevole presidente del Consiglio sono più che convincenti, e non certo vorrei commettere la colpa di toglierne l'impressione al Senato. Perciò rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Barracco per fatto persequale.

BARRACCO G., *presidente dell'Ufficio centrale*. Io ho domandato la parola quando parlava l'onorevole presidente del Consiglio perchè mi è parso che, discorrendo di quella tale inchiesta delle Meridionali, avesse frainteso le mie parole. Certamente poi ha frainteso lo scopo di quel mio ricordo.

Io ho detto che la Camera (badi bene, onorevole Giolitti, ho parlato della Camera) e non già la Commissione d'inchiesta fece il contratto per le ferrovie meridionali. Solamente ho aggiunto che con questo atto la Camera usurpò le funzioni del Governo ed a breve scadenza ne pagò il fio.

Per la responsabilità infatti che aveva assunto, e che sentiva pesare sulla sua coscienza, fu così impaziente ed eccitata che dovette far capo all'inchiesta.

In questo senso ho accennato a quel ricordo dell'inchiesta poi non ho parlato nè pensato a deplorarla. Ho deplorato invece i fatti che la resero inevitabile.

Quanto poi alla competenza del Senato, intendiamoci, io non ho inteso di negare la deferenza dell'attuale ministro pel Senato; ho fatto la storia di quanto avveniva vent'anni addietro.

Ora, l'on. Giolitti non mi potrà negare che oggi invece spessissimo il Senato non modifica le leggi importanti che gli vengono dalla Camera, anche se convinto della necessità di farlo; ma si contenta di esprimere la sua opinione con ordini del giorno.

Questo è nolla coscienza di tutti i senatori, ed è inutile contestarlo; e valga il vero; negli ultimi anni tutti i progetti di legge che il Senato approva e che sono venuti dalla Camera non mancano mai di una coorte di ordini del giorno.

Che cosa sono questi ordini del giorno? Sono la confessione di non voler modificare nessuna disposizione del progetto che si discute, contentandosi di raccomandare le proprie opinioni a voti che non hanno l'autorità di disposizione legislativa (*Approvazioni*).

Giuramento del senatore Calabria.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Calabria, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Vischi e Visocchi d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Calabria viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Calabria del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Dopo il discorso esauriente, dal punto di vista suo, dell'onor. presidente del Consiglio, io mi trovo nella condizione di un oratore postumo, ma anche nelle assemblee pur non avendo eloquenza e autorità si può mostrare del coraggio ed io lo dimostro. Sarò brevissimo. Parmi che fautori ed avversari della legge abbiano un sostrato comune, cioè ragioni non di valore assoluto, ma approssimativo: discutono d'opportunità. Anzi lo stesso onor. Codronchi, nel suo vibrato discorso, attendeva che l'onoministro della marina desse delle spiegazioni esaurienti per determinare il suo voto, quantunque fin d'ora in massima, si mostrasse contrario, e l'onorevole Nobili Vitelleschi, come l'onor. Barracco, pure accennando ai pericoli di una inchiesta parlamentare in questo momento, chiedevano una sospensiva per ragioni di alto patriottismo.

È una delle questioni nella quali non si può concludere a filo di logica e di sillogismi; del rimanente fautori e avversari hanno comune l'amor di patria, il senso di solidarietà, il tributo di affetto e di rispetto verso uno degli organismi in cui più vibra e palpita l'anima della nazione. Ma non giova fare della sentimentalità in una questione di ordine parlamentare, nella quale occorre non guardare il risultato immediato dal punto di vista del Governo, ma spingersi fuori dell'aula, e osservare in che condizione si trovi la questione di fronte al paese, perchè i giudizi si smontano coi ragio-

namenti, i pregiudizi difficilmente si scalgano per via di logica o di progetti di legge.

Noi abbiamo all'orecchio ancora la ripercussione della parola « inchiesta » sotto il punto di vista di individui da colpire, non di fatti da indagare. L'inchiesta, nella sua stessa genesi storica e parlamentare, comincia prima come accusa, poi diventa censura, poi indagine. Così avvenne per secoli in Inghilterra, così mano mano in Italia. Non è senza causa il timore e la titubanza che sentono spiriti temperati e illuminati di fronte ad una Commissione sia parlamentare, sia mista che ha per oggetto uno dei più grandi servizi dello Stato.

Ho inteso accennare ad alcuni casi precedenti del 1864-1869, dal senatore Barracco a cui ha risposto l'onor. presidente del Consiglio. Si trattava allora d'inchieste personali, di sospetti che lucri illeciti fossero stati divisi da individui che occupavano pubblici uffici.

Qui siamo in tutt'altro ordine di cose. Ma questa inchiesta ha un difetto di origine. Senza intento di far dello spirito, il presidente del Consiglio afferma che è una Commissione di studi. Noi che abbiamo la lingua più ricca e più imprecisa del mondo, ed un'Accademia della Crusca, che da secoli non esaurisce il suo lavoro, che fino in un progetto di legge abbiamo detto « riordinamento della famiglia » per non dire « divorzio », possiamo affermare che una Commissione, accompagnata dai carabinieri, e con i poteri del giudice istruttore, sia una pura e semplice Commissione di studi. Questo spiega il dubbio non solo mio ma di tanti altri miei colleghi, cioè che nel progetto di legge esista una doppia stratificazione.

La proposta d'inchiesta cominciò con intendimenti di ordine assai complesso e che potevano mettere capo sia pure ad un processo; cominciò con tendenze e accuse che risentivano di una pressione violenta della pubblica opinione o del pubblico pregiudizio. Poi a mano a mano tutto ciò venne smorzandosi in modo che il nuovo disegno di legge finì per trasformarsi in una ricerca sui grandi servizi dello Stato che si raggruppano nella marina. Tuttavia ho qualche osservazione su questo disegno di legge, le cui basi sono incerte ed equivoche. Dirò senza reticenze che io voto l'inchiesta: la voto perchè non è un pericolo, ma è un freno e un limite. Se oggi respingete l'inchiesta

avrete domani l'accusa e la condanna senza forme e garanzie. Nel pubblico tutto ciò che non si discute in base a documenti e testimoni viene a costituire come una specie di pregiudizio epidemico che si diffonde dappertutto, e invece di colpire pochi individui colpisce non solo tutta intera una istituzione, ma anche quelli che ne sono i rappresentanti.

Da questo punto di vista l'inchiesta deve ritenersi come un male minore: l'inchiesta è come una querela per diffamazione, è come un duello, serve per tagliar corto a certe questioni e costituire un alveo a precise e determinate indagini, che, lasciate in balia della piazza, diventano morbose e producono più pericoli e maggior danno.

Dunque l'inchiesta con questo proposito dovrebbe essere accolta agli spiriti più temperati, appunto perchè è un freno non uno stimolo o un impulso.

Ma vi ha ben altre ragioni. Quando si tratta di esaminare quale sia oggi la situazione della marina di fronte alla pubblica opinione, noi avvertiamo che quel non so che di patologico che da principio infirmava gli intendimenti degli stessi proponenti, a poco a poco non ha avuto più ragione di essere. Difatti si è inteso colpire la lealtà, la capacità, la valentia dei capi? Si è dubitato dell'abnegazione, del valore dei nostri marinai? Si è forse discusso sullo spirito di corpo o della disciplina della nostra armata? Nulla di tutto questo; e allora perchè preoccuparci, come teme l'onor. Vitelleschi, che se anche i tempi si facessero più grossi, i nostri marinai allontanandosi dalla patria, dovrebbero sentirsi colpiti alle spalle dalla pubblica censura? Nessuna di queste preoccupazioni valga a renderci esitanti dinanzi al voto sull'inchiesta, poichè tutti faranno come sempre il loro dovere e saranno al tempo stesso martiri ed eroi. Le accertate deficienze toglieranno il pregiudizio delle spese improduttive spingendo a provvedere meglio: chè per diventare popoli ricchi bisogna essere popoli forti. (*Approvazioni*).

Guardando lo stato presente e le condizioni dell'ambiente, non dobbiamo avere alcun dubbio. Gli stessi ultimi fatti che vennero accennati, nell'altro ramo del Parlamento, diedero luogo a spiegazioni da parte del ministro della marina, si trattava di metodi, di espedienti, di

contratti, di forniture. Ed è questo tale argomento da sfuggire alle indagini serene, o produrre pericolo, o preoccupare gli animi nostri? D'altra parte quando il senatore Barracco ha manifestata la sua piena stima pel ministro della marina io ho fatto subito tesoro della sua dichiarazione, ed ho detto: egli ha fiducia completa nel ministro della marina, e il ministro della marina l'ha nell'inchiesta. Dunque egli deve aver fiducia nell'inchiesta. (*Si ride*).

Dicevo di non voler fare uso del sillogismo, ma è venuto per forza stessa di cose.

Inoltre l'onorevole presidente del Consiglio ha detto: questa Commissione non è che la conseguenza di un'altra già prestabilita, d'ordine amministrativo.

Sotto questo rapporto farei qualche osservazione. Io credo davvero che le inchieste, dal punto di vista dell'indagine e delle ricerche, sieno uno strumento che ha bisogno di essere meglio adattato ai nostri usi parlamentari, perchè infatti, quando si debbano risolvere certi problemi, studiarne la pratica attuazione ed esercitare il controllo della pubblica opinione, subito viene il dubbio sui mezzi idonei a raggiungere lo scopo.

Dicono: può usarli il Governo. Orbene provatevi, quando il Governo avrà eletta una Commissione d'inchiesta si protesterà che esso è giudice e parte; quale che sia l'autorità e la competenza degli uomini che il Ministero stesso avrà scelto, anche se suggeriti indirettamente tra i due rami del Parlamento.

Basta la Commissione del bilancio, basta la Corte dei conti? Sono Commissioni chiuse, guardano la regolarità, misurano i rapporti fra il bilancio e i servizi pubblici; ma se dopo, con impeto improvviso scatta fuori un aneddoto, un fatto qualsiasi, subito si avverte che non basta l'ufficio della Commissione del bilancio, non basta quello della Corte dei conti e si viene dolorosamente ad una inchiesta.

Gli è perchè a questa specie di sindacato parlamentare abbiamo dato sempre un significato morboso; manca tra noi ciò che esiste in Inghilterra per l'assidua vigilanza che le Commissioni stesse parlamentari interne esercitano per mezzo di membri del proprio seno che studiano i problemi da risolvere, le riforme da attuare.

E perciò desidero che l'inchiesta venga tra-

sformandosi per riuscire uno dei coefficienti più fecondi ed utili del Governo parlamentare. Oggi si è fatto un passo innanzi.

Vedo con piacere che il Governo non esita a dare mano ad una Commissione d'inchiesta e cooperare con essa.

Il Governo non si sente accusato, dichiara invece che identico è l'obbiettivo; che da una parte può operare il potere legislativo dall'altro l'esecutivo, per venire a identico risultato che soddisfa la pubblica opinione. Non mi preoccupa la confusione dei poteri a cui ha accennato l'onorevole presidente dell'Ufficio centrale: questo timore deriva da un certo convenzionalismo un po' vieto.

I limiti dapprima si fissano nelle leggi organiche ma poi si devono trovare nella saviezza, nella prudenza, nell'esperienza del Governo da una parte e del Parlamento dall'altra.

Ma con ciò non intendo tributare elogi a questa legge. Pur troppo siamo avvezzi per abitudine, per usanza di cavalieri antichi, per urgenza ed anche per patriottismo, di votare sia comunque le leggi, così come vengono dalla Camera, specialmente quando hanno un'intonazione politica; e non dico intonazione nel senso di maggioranza o minoranza, e in questo dissenso, me lo permetta, dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli ha detto: Se il Senato respinge l'inchiesta, la Camera ne farà una per conto suo!

E faccia pure. L'altro ramo del Parlamento assumerebbe ben grave responsabilità. Dinanzi alle opposizioni, ai dubbi, alle perplessità manifestate in quest'alto Consesso, la Camera dei deputati finirebbe non col fare un'inchiesta, ma un'accusa, una condanna, perchè tale voto isolato non potrebbe che avere tale sinistro effetto nella pubblica opinione.

Quindi non voto l'inchiesta perchè io tema che la Camera faccia un'inchiesta per conto suo: ho molta fiducia nella bonarietà delle assemblee, che possono votare con impeto d'unanimità, ad esempio il principio della riforma giudiziaria, e poi scappar via con altrettanta unanimità di opposizioni o di paura; io voto, perchè, al punto in cui siamo, dinanzi al paese assumeremmo una gravissima responsabilità. Ciò non toglie che debba esprimere le mie preoccupazioni rispetto alla legge, nè perchè spero di modificarla; in questo momento non

è dato proporre aggiunte o emendamenti, ma giova segnalare quante contraddizioni stridano in questi pochi articoli di legge. E siccome non vi sarà, credo, una discussione parziale sugli articoli, mi sbrigo in due parole.

L'articolo primo dichiara: « Sarà nominata una Commissione con l'incarico d'indagare sopra tutto quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione della Regia marina ».

Organizzazione della marina? Si tratta nientemeno; che tutto ciò che è di competenza esclusiva del potere esecutivo può essere esaminato e messo sotto indagine da questa Commissione d'inchiesta!

Non dico già che per questo essa venga ad appropriarsi le facoltà del potere esecutivo, ma dubito che anche nella pubblica opinione si cominci a credere che il Governo ceda, e faccia dedizione di alcuni suoi poteri; perchè ogni giorno a forza di organi e di organini, di Commissioni e di Commissariati, si finisce per non trovar più il Governo, il cui prestigio e le cui attribuzioni ci devono premere al pari delle competenze e delle attribuzioni parlamentari. Dunque in una forma generica si indica che una Commissione deve studiare tutto quanto concerne l'organizzazione della marina. Questa espressione è così vaga, così incerta, così oceanica che vi naufraga perfino il buon senso. (*Si ride*).

Ma noi questa inchiesta la voteremo. Voglio sapere però come si mette d'accordo l'art. 1 con l'art. 3. Nell'articolo 1° è detto che s'istituisce una Commissione di studi, e mi compiacchio che non sia molto numerosa, perchè a fare l'elenco spaventevole delle Commissioni e dei Consigli superiori prima e poi, antenati e neonati, c'è in Italia da passare una rivista non dico di armi, ma di toghe. (*Si ride*). Sono sicuro che sotto il rapporto delle riforme organiche, il ministro della marina ne sa assai più di quello che ne potrà sapere la Commissione d'inchiesta. Sono sicuro che egli non avrebbe bisogno di conoscere, ma solo di fare, e voto l'inchiesta perchè la Commissione parlamentare costituisca dinanzi al paese una cooperazione parlamentare, ed il Ministero si sentirà coadiuvato dal potere legislativo in un'opera così ardua e feconda. Ma, ripeto, l'art. 3 come si concilierà col primo?

Da un lato si dice che questa Commissione

deve limitarsi agli studi, mentre dall'altro ha i poteri non di un Comitato inquirente (avrei subita questa forma), ma i poteri del magistrato inquirente, del giudice istruttore.

Certo qui vi ha una confusione fra l'istruttoria e l'inchiesta. Quando si svolge una istruttoria la precede un fatto ben definito che costituisce un reato; e si sviluppa poi con un cammino determinato e preciso. Qui invece si procede da un punto di vista tutto affatto diverso. Non vi ha prestabilito un giudice, un reato, una pena: ignoti o incerti sono i fatti. La stessa inchiesta personale si limita ad uno stadio preparatorio, e occorre un altro esame sulle conclusioni del comitato, prima che s'inizi un'accusa dinanzi all'Alta corte o al potere giudiziario, secondo che i colpevoli appartengano al Governo o al Parlamento. Nella relazione, si dice che questa inchiesta è di natura obbiettiva, anzi *astratta*, per poco non si è detto che sia di natura filosofica per tranquillare i nostri spiriti. Ad ogni modo voi date tutti i poteri del magistrato inquirente per colpire; chi? Volete andare ad arrestare un naviglio od una torpediniera? Se si tratta di individui da colpire, l'inchiesta non è più obbiettiva. Io non mi preoccupo degli effetti dell'art. 3, perchè al punto in cui siamo, quello che poteva esservi di aspro, di stridente, di personale, è stato vagliato in un processo. Altre accuse non sono venute; la pubblica opinione si è in certo modo temperata. Richiamo al Senato un ricordo.

Nel giugno 1865 veniva respinto in questa Assemblea un progetto di legge sull'inchiesta, malgrado la difesa e l'autorità del Pisanelli coadiuvato dal Vacca e da altri autorevoli giuriconsulti che onoravano la scienza del diritto e il Senato. Quel progetto di legge conteneva poche altre disposizioni oltre quelle qui riassunte in un articolo. Nè miglior sorte ebbe l'analogo progetto Taiani nel 1879. Ora a me pare che sia un pessimo sistema quello d'insinuare in linea incidentale in un progetto di legge, sanzioni le quali in sè racchiudono una vera confusione di poteri. All'onorevole presidente del Consiglio domando come egli coordini quella disposizione in cui la Commissione d'inchiesta ha tutti i poteri del magistrato inquirente, con l'altra in cui richiama sanzioni penali e deferisce all'autorità giudiziaria l'applicazione delle pene che riguardano e documenti

e testimoni. La Commissione, dunque, colpirà questi in caso di reticenza e falsa testimonianza, ma ciò non può avvenire che sopra un fatto determinato come reato; ma quando il reato non c'è è impossibile applicare questa pena. Allora perchè creare tali norme? In qual modo saranno citati i testimoni? Ma in questo caso avete turbato la legge organica, che ammetta si possa essere obbligati al giuramento in sede di dibattimento e non in sede di istruttoria. E poi, colpite e punite anche per falsa testimonianza, cioè senza che preesista un fatto accertato dalla prova generica? Anche questa è una invasione di poteri. In ogni modo l'art. 3 doveva limitarsi alla procedura, avvicinandosi alle norme per i comitati elettorali d'inchiesta.

Ho fatto questi appunti, pur desiderando che l'articolo terzo sia radicalmente trasformato; e ciò per due ragioni. Primo, per non ridestare dubbi che in realtà qui si voglia qualche cosa di diverso da indagini obbiettive sul servizio della marina. Secondo, perchè mi pare che contenga una confusione di poteri. Ed anzi invito il Governo, e specialmente il guardasigilli, perchè una buona volta venga qui con una leggina, sia pure di pochi articoli, con cui si determini quali siano le attribuzioni e i poteri delle Commissioni d'inchieste. E tanto più io debbo ribellarmi per ragione giuridica a quest'articolo terzo perchè siamo in sede non di un'inchiesta personale, ma di un'inchiesta reale, se è vero ciò che affermano il presidente del Consiglio e l'Ufficio centrale.

Ed ora passo ad un ultimo punto: l'ordine del giorno. Io sono appena entrato in quest'Aula, e quindi ignoro i precedenti; non so se veramente esista usanza parlamentare di interpretare con un ordine del giorno le norme fissate in una legge.

D'altra parte io vi trovo espresso un invito alla sospensiva. Ma che? Abbiamo bisogno proprio noi di dire a una Commissione parlamentare che venga a sospendere i suoi lavori quando sorga necessità o pericolo di politica estera o interna? Io non posso votare tale sospensiva che è anche poco costituzionale, e pregherei l'Ufficio centrale a non volere insistere, perchè vi stride altro contrasto. Nel primo inciso, l'ordina del giorno, mentre propone l'inchiesta sulla marina, invita a un voto di plauso ai suoi valorosi figli, il che presso a

poco significa: far lodi ai figli e metter sotto processo la madre! (*Si ride*). Si afferma poi che non si ha alcuna intenzione di offendere il decoro, il prestigio della nostra armata. Ma si può sospettare tale offesa in una legge? Adunque si ritiri tale ordine del giorno. Lasciamo la legge così come si presenta; se vi ha occasione di emendamenti, io ne proporrò uno all'articolo terzo, se no, non voglio togliere tempo al Senato. E concludo: C'era proprio bisogno di fare questo appello per mandare un saluto al patriottismo, all'abnegazione, al valore dei figli della nostra marina? Il sentimento non si mette ai voti, non si cerca all'urna la affermazione del rispetto, dell'affetto che noi abbiamo per tutti quelli che rappresentano questo grande corpo dello Stato. Ed anche vi è un'altra ragione: non si può insinuare in un ordine del giorno un invito di sospensione che è contrario ad ogni legge, che, comunque sia, deve essere eseguita.

Finisco augurandomi che anche questa volta, e in giorno triste in cui dolorosamente nell'un ramo e nell'altro del Parlamento si disputa d'inchieste; a traverso questa nuova prova, cooperino insieme, con mezzi propri senza diffidenza e senza paura, in modo che s'integrino con reciproca fiducia, il Parlamento, il Governo ed il Paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola, spetta all'onorevole Municchi.

MUNICCHI. Onorevoli colleghi! L'esempio del collega Pisa che ha rinunciato alla parola, mi avrebbe forse indotto a far lo stesso, dal momento che il signor ministro dell'interno ha creduto di rispondere agli oratori prima che fosse esaurita la lista degli iscritti a parlare, se non sentissi principalmente il bisogno di rispondere all'onore. Barracco, in un punto in cui credo che la risposta gli debba venire proprio da un senatore piuttosto che, com'è avvenuto, dal ministro e non sentissi del pari l'opportunità di rispondere al collega Arcoleo in proposito di quell'art. 3° nel quale, in relazione all'art. 1° egli vede una confusione di poteri, che a creder mio, non esiste affatto in questa legge.

Parlo in favore della legge; non sono perfettamente d'accordo però col presidente del Consiglio, quando cerca di togliere importanza di gravità al progetto che stiamo discutendo.

No, io credo e debbo credere che sia fatal-

mente proprio una inchiesta sulla marina quella che si va a fare. Però nelle circostanze attuali la voto e ve ne dirò in appresso le ragioni. Ma intanto mi preme di rispondere prima di tutto all'onor. Barracco il quale ha detto che questa legge sarà votata perchè il Senato non ha più in sé stesso la forza di mantenere le antiche consuetudini e la libertà reciproca fra i due rami del Parlamento.

Non sono più i tempi classici perfettamente costituzionali, egli ha detto, in cui il Senato, quando non era convinto della bontà di una legge, non l'approvava o la rinviava con modificazioni alla Camera dei deputati. Veramente se fosse così io mi sentirei menomato nell'altissima dignità cui, senza averne il merito, fui elevato; ma non credo che l'onorevole Barracco dica cosa esatta. È stato deplorato dal Senato che nell'ordine dei lavori che vengono distribuiti alla Camera dei deputati e al Senato, talora avvenga che, per ristrettezza di termine, il Senato debba fare discussioni troppo affrettate; ma nel Senato e in ciascuno di noi non è mai davvero prevalso questo concetto di votare una legge benchè convinti della sua non bontà, per l'unica ragione che dando il voto contrario si sarebbero create difficoltà, non approvando o rimandando modificato il progetto all'altro ramo del Parlamento.

L'onor. Barracco ha citato a titolo d'onore dell'indipendenza del Senato l'esempio antico della legge relativa al macinato che fu da noi respinta. Ma dimentica l'onor. Barracco che il Senato sentì anche recentemente tutta la pienezza dei suoi diritti e dei suoi doveri. Invero, pochi mesi or sono, fu rinviata con modificazioni importanti all'altro ramo del Parlamento una legge che aveva carattere eminentemente politico e sociale, per cui il Governo faceva premure di sollecitudine, quella cioè sulla costituzione dell'Ufficio del lavoro.

Quella legge, voi lo ricorderete, chiamava a far parte dell'Ufficio del lavoro individui che dovevano essere proposti da Enti che il Senato riteneva non avessero esistenza giuridica. E la questione verteva su quelle Camere del lavoro, che pur troppo funzionano in modo esiziale per la pace e l'ordine del nostro paese. Ebbene il Senato, non ostante che si trattasse di legge di carattere eminentemente politico, che avesse riportato grandi voti nell'altro ramo

del Parlamento e che si reclamasse l'urgenza dell'approvazione, si oppose a che con quella legge si riconoscesse in sostanza sebbene indirettamente l'esistenza giuridica di enti che hanno una esistenza di fatto e niente altro. Respinse quindi il progetto di legge alla Camera dei deputati, ed ebbe la soddisfazione non solo che la Camera votò quella legge quale l'era venuta dal Senato, ma anche l'altra che il ministro proponente, l'onor. Baccelli, ringraziò il Senato perchè gli aveva dato modo di correggere una legge che riconosceva imperfetta.

Quest'esempio recente, onor. Barracco, lo dimostri che oggi come in passato e come ella lo sente, ciascuno di noi (credo di poter parlare, benchè modesto membro di questo consesso, a nome del Senato) ciascuno di noi sente la dignità dell'ufficio, i propri doveri, i propri diritti, l'indipendenza dell'altissimo corpo cui abbiamo l'onore di appartenere.

Onde se oggi approvo il progetto in discussione, l'approvo perchè credo che sia conveniente, necessaria questa legge; non perchè tema o mi preoccupi di pericoli di sconvenienza o di danni non approvando o rimandando questa legge all'altro ramo del Parlamento. Il danno si riprodurrebbe se convinti dell'erroneità o dell'imperfezione della legge, la si approvasse.

Ed ora entro nel merito della questione. Noi, oltre quello erudito ed ornatissimo del senatore Barracco, abbiamo sentito due altri discorsi, belli ambedue, di oppositori a questa legge, discorsi di oratori convinti ed eloquenti, gli onor. senatori Codronchi e Vitelleschi.

Io, onor. colleghi, mi trovo di fronte a loro in singolari condizioni. Sono perfettamente d'accordo con loro in tutti i concetti principali, salvo qualche dettaglio, che hanno svolto, ma da essi dissento nella conclusione. Sono d'accordo con loro quando mi dicono che bisogna tener alti l'egemonia, il morale, il rispetto al nostro esercito e alla nostra armata. Sono d'accordo quando il senatore Codronchi dice doversi tenere conto dell'esempio che ci danno le nazioni civili, le quali spendono senza fare una politica di soverchia economia, quant'è necessario per i loro eserciti e per le loro armate. Sono d'accordo col senatore Vitelleschi quando dice che non dobbiamo rimanere inoperosi e non curanti e non guardinghi, nè ora in occa-

sione del grande conflitto nell'estremo Oriente, nè mai quando tutte le altre nazioni stanno compiendo o preparandosi a compiere, come egli disse, i loro affari. È vero, noi dobbiamo avere il sentimento dell'altezza cui siamo arrivati di nazione primaria, dei doveri che perciò incombono, e non dobbiamo trascurare alcun mezzo perchè l'utile materiale e morale, che nelle sorti del mondo ci spetti, a noi sia dato. Sono d'accordo, voi lo vedete, in molte delle premesse degli illustri oppositori, ma lo ripeto non concordo nella conseguenza cui essi giungono.

Quando il senatore Codronchi e anche il senatore Vitelleschi dicevano che bisogna sostenere anche gravi sacrifici per mantenere alti e fermi e forti gli ordinamenti militari, e non far mai cosa che possa menomarli o scuoterli, il mio pensiero andava all'impressioni ricevute dalla lettura di un libro recente, che sarà stato letto del pari da molti di voi, e che vorrei lo fosse da tutti gl'italiani che si occupano della pubblica cosa, e anche da quegli uomini sfrenati che cercano di eccitare le folle parlando di spese, falsamente asserte, improduttive. Questo libro è di Roosevelt, il Presidente degli Stati Uniti. Il suo titolo è « La Vie intense » ed ha un capitolo, l'undicesimo, in cui parla della preparazione ed impreparazione militare.

Comincia questo capitolo col narrare che Pierre Loti, il noto ufficiale di marina simpatico e brillante letterato francese, si trovava nel 1898, in Madrid, quando giunse la notizia della prima grande vittoria a Manilla della flotta americana dovuta all'ammiraglio Dewey. Loti rimase dolorosamente impressionato di questa vittoria ma, si consolò quando essendosi trovato il giorno dopo ad assistere ad una grande rivista militare poté riflettere e dire: « Ah! queste sono ancora e sempre le valorose e splendide truppe spagnuole di tutti i tempi eroici; questo è sempre il grande esercito e quando i bottegai americani si troveranno di fronte a questi soldati, dovranno pagare ben cara la loro prima vittoria ed avranno disillusioni sanguinose ».

Ebbene, se avete letto i libri scritti da Roosevelt sarete con me convinti che egli è un grande statista, uomo coltissimo, eminente scrittore, filosofo e soprattutto uomo di gran cuore; americano sì, nell'interesse della sua

nazione, ma giusto apprezzatore delle nazioni civili ed umanitario nell'interesse generale del mondo.

Ora Roosevelt dice che le cose non andarono come Loti prevedeva, ma che la ragione degli eventi non bisogna cercarla nel giorno delle battaglie e che bisogna risalire nell'esame dei periodi preparatori e nella storia delle due armate, la Spagnola e l'Americana.

Lamenta anzi Roosevelt che dopo la cessazione dell'efferata guerra civile, nel bisogno di pace e di godere dei benefici di questa ci fosse un periodo in cui l'America, egli dice, mise in pezzi la propria armata.

Ma al 1883 avvenne un grande risveglio; si diede l'America con tutte le sue cure, facendo gravi sacrifici, a rialzare le sorti della marina, a formare una grande armata navale.

La Spagna non lo fece; e Roosevelt dice: nel 1898 non è che noi americani fossimo preparati; molto ci mancava ad esserlo; è che gli Spagnoli erano meno preparati di noi. Roosevelt soggiunge che quando viene il giorno della battaglia non è da darsi tutta la gloria all'ammiraglio e ai comandanti delle navi che vincono, come non è da darsi tutta l'onta all'ammiraglio supremo comandante ed ai comandanti delle navi che perdono. Bisogna risalire, ed il merito ed il demerito assegnarli via via nei periodi della preparazione, e quanto alla gloria attribuirli, sì, all'ammiraglio, ai comandanti, agli ufficiali, ai marinai, ma darne la loro parte a tutti coloro, anche i più umili, che hanno preso parte alla preparazione guerresca, alla costruzione e conservazione delle navi, al perfezionamento di tutti gli strumenti di guerra, a quanto si riferisce all'organizzazione della marina, ed anche alla parte amministrativa, coefficiente di tanta importanza nell'ordinamento dell'armata, onde al giorno del bisogno e della prova possa riuscire vittoriosa.

Ora io mi domando: con questa inchiesta, non potremo ottenere che se vi sono difetti si tolgano, se vi sono miglioramenti da adottare non solamente nella parte tecnica, ma anche nella parte amministrativa, si adottino?

Questa Commissione composta di sei senatori, di sei deputati e di rappresentanti del Governo non potrà riuscire pienamente competente, sia per ciò che si riferisce alla parte tecnica, sia per quanto riguarda quella amministrativa,

onde possa produrre quell'effetto utile di preparazione che Roosevelt diceva essere fattore della vittoria americana nella guerra colla Spagna? Perciò questa inchiesta non vedo dannosa per la nostra marina.

Certo non mi dissimulo che sarà doloroso se grandi attitudini tecniche quali abbiamo in Senato e che sono rappresentate da uomini valorosi e di prim'ordine, dei quali vedo qui vicini a me, per esempio, l'ammiraglio Canevaro e l'ammiraglio Candiani, non potranno forse essere utilizzate per ragioni di convenienza, perchè si tratta di fare un'inchiesta su quell'istituto a cui essi appartenevano.

Ciò sarà doloroso, lo ripeto, ma potrà anche non avverarsi e se si avvererà potremo ottenere il tecnicismo, da quei membri della Commissione che saranno nominati dal Governo, dai periti che la Commissione può nominare, da quei periti, che potranno essere scelti anche nel personale della nostra marineria mercantile, in cui, lasciatelo dire a un vecchio prefetto di Genova, sono molti uomini di grande valore e d'indiscussa competenza.

In conclusione, dall'inchiesta attendo e spero un bene, non temo affatto male. Ma dice l'onorevole Vitelleschi, che frattanto, durante l'inchiesta, paralizziamo e immobilizziamo la marina, producendo alla medesima un vero danno. Paralizzata, immobilizzata! Ma che la Commissione dovrà fare l'autopsia del morto? No, la Commissione studierà sul corpo vivo e funzionante anche in quel momento dei suoi studi, delle sue indagini.

Ci sarà tanto senno in tutti i componenti la Commissione, da poter conciliare l'adempimento della sua funzione con la vita giornalmente attiva della nostra marina, mentre al tempo stesso rimarranno intieri i poteri del ministro della marina. Quindi non vedo il pericolo della paralisi e del temuto immobilizzamento.

L'onorevole Vitelleschi aggiungeva che a questa inchiesta si dà un carattere odioso perchè nell'art. 3 si parla di Codice di procedura penale e di Codice penale, ed in questo articolo l'onorevole collega Arcoleo, ponendolo in confronto con le disposizioni dell'art. 1, vedeva una confusione di poteri.

Intendiamoci; con questo art. 3 non si dà mica alla Commissione una giurisdizione a giu-

dicare: allora avremmo davvero una confusione di poteri.

Si danno esclusivamente le facoltà necessarie per l'esame testimoniale e dei periti, nulla altro. Riesaminate questo art. 3 e vedrete che non parla di una giurisdizione, quasi che come un giudice istruttore od altra autorità giudiziaria la Commissione potesse pronunciare ordinanze, rinvii a giudizio e sentenze penali.

L'art. 3 dice: « Per l'esecuzione del suo mandato, la Commissione potrà citare e sentire i testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti e fare tutte quelle altre indagini che potranno condurre all'accertamento della verità; il tutto con i poteri relativi attribuiti al magistrato inquirente dal Codice di procedura penale e con le pene corrispondenti stabilite dal Codice penale da applicarsi dalla competente autorità giudiziaria ». Ma in tutte le leggi per inchiesta, lo credano gli onorevoli Vitelleschi ed Arcoleo, essi troveranno questo articolo; perchè se non vi fosse avverrebbe che la Commissione chiamerebbe i testimoni e i testimoni potrebbero impunemente non comparire, la Commissione incaricherebbe altri dell'ufficio di periti che vi si rifiuterebbero.

Ora questa disposizione è una necessità e non bisogna dare un'importanza che non ha, a quest'articolo che ha una portata solamente procedurale, niente affatto giurisdizionale e di competenza penale.

L'articolo controverso è qual'è, nè potrebbe essere altrimenti; poichè se non vi fosse, la Commissione d'inchiesta non potrebbe funzionare perchè, lo ripeto, i testimoni e periti si riderebbero delle chiamate e degli incarichi della Commissione. Questa è l'unica portata di questo art. 3 e perciò io lo voto come voto tutta la legge con piena coscienza di senatore e anche con coscienza di antico magistrato che non vorrebbe davvero attribuire ad una Commissione, poteri di autorità giudiziaria. L'onorevole Vitelleschi poi con quella parola calma che pare quasi fredda nell'esposizione, ma che è sempre caldissima di sentimento e piena di cultura e di buon senso, ci diceva che badassimo a quel che facciamo col decretare quest'inchiesta ed aggiungeva che non ha eroi quella nazione che non ama i suoi figli, e che sospetta quelli che nelle file dell'esercito o sulle

navi dell'armata sono destinati a tenere alto e sicure le sorti della patria. Nell'inchiesta egli vede un sospetto organizzato che offende la nostra marina. A me pare che su ciò sia qualche esagerazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha risposto in proposito. La verità è che si ha bisogno di fare splendere e di porre in rilievo la luce e la verità di fronte ai clamori della piazza, alle accuse, alle calunnie lanciate senza limiti.

Prima di tutti hanno sentito questo bisogno quei 35 ufficiali di marina, baldi e valorosi, che, rappresentanti la collettività del corpo di marina, si presentarono per dar querela e per rivendicare con la pronunzia dell'autorità giudiziaria l'onore offeso.

E qui non posso non dire una parola di protesta verso chi facendo un bizantinismo in questione giuridico-amministrativa sul bisogno, o meno, per gli ufficiali dell'autorizzazione per querelarsi, negò in sostanza questa autorizzazione.

Intanto era una collettività di marina che si faceva avanti il magistrato ed aveva proprio bisogno dell'autorizzazione del ministro della marina, perchè era naturale che l'autorità giudiziaria avrebbe detto: Ma chi siete voi? Avete l'autorizzazione di rappresentare il corpo della marina al cui nome voi, non come singoli, ma come collettività venite a parlare?

Soccorsero l'ammirazione e l'amore che l'Italia ha per la nostra ufficialità di marina, ma frattanto è sempre vero che sono rimaste vive le empie accuse e calunnie sotto il cui peso quei 35 ufficiali e tutti i loro compagni trovansi sempre.

Ma se alcuno di noi è pubblicamente accusato e calunniato, potrà rimanere tranquillo finchè non abbia avuto corso la querela e la giustizia non abbia accolto il reclamo e vendicato il nostro onore offeso?

Intanto quei 35 ufficiali e i loro compagni troveranno oggi nella Commissione di inchiesta chi metterà in chiaro quanto infondate, falso, calunniose erano le accuse contro loro e contro tutto il Corpo della marina lanciate. Anche sotto questo rapporto sarà utile l'inchiesta sulla marina, che voteremo appunto perchè vogliamo che nessuno, nè in piazza, nè nei comizi, nè nei giornali od altri mezzi di pubblicità, possa

impunemente lanciare offese a quegli ufficiali che sono il nostro amore, la nostra speranza, la nostra gloria. (*Approvazioni*).

CABEVARO. Domando la parola.

MUNICCHI. Ma trascurando la considerazione ora svolta, ammetto che molti fra noi ritengono che sarebbe stato anche forse bene che non si fosse parlato di inchiesta sulla marina militare sapendo che in questa non ci possono essere individui colpevoli e fatti disonesti da scoprire. Ma oggi l'accusa fu lanciata, ma oggi il Governo ha creduto nell'interesse stesso della marina di chiedere che l'inchiesta si facesse. Nel qual proposito debbo lealmente osservare non essere esatto che l'attuale presidente del Consiglio sia in disaccordo con quanto voleva il ministro Zanardelli. L'uno e l'altro hanno voluto l'inchiesta sulla marina; l'uno la decretava amministrativa; il ministro Giolitti, per le vicende avvenute, ne ha proposto la sostituzione per legge e col concorso di membri dei due rami del Parlamento e di funzionari governativi; ma il concetto è uguale nell'on. Zanardelli e nel ministro Giolitti. Ma oggi che l'inchiesta è accettata dal Governo, oggi che l'altro ramo del Parlamento l'ha votata, in che posizione si metterebbe il nostro Senato quando la negasse? Stiamo nel terreno pratico, nella verità; pensate, egregi colleghi, che i tempi attuali non sono più quelli che erano 10 e 12 anni or sono. Purtroppo viviamo in un'epoca di vociferazioni, di sospetti, di calunnie e maledetto sia il momento in cui qualche uomo arrivato ad altissimi uffici, dà a codesti sospetti il carattere della verità, offrendo l'occasione di fare ricadere l'onta, nella mente resa sospettosa e passionata del volgo o della massa, su tutti gli onesti. Tornando al tema, oramai i sospetti furono lanciati, oramai è nella coscienza universale del paese che questa inchiesta debba farsi. Io ripeto, il Governo l'ha voluta, l'altro ramo del Parlamento l'ha deliberata; a me pare necessità suprema che anche il Senato la voti. Ed ecco come pure essendo d'accordo coll'onorevole Vitelleschi e coll'onorevole Codronchi nelle loro considerazioni, non sono d'accordo, come annunziai esordendo in questo mio modesto discorso, nelle conseguenze; perchè per le stesse loro ragioni di patriottismo e di amore alla nostra marina, io vedo invece che si debba concludere per votare l'inchiesta. Ma è stato

osservato che potranno forse sorgere complicanze per l'Italia in relazione alla grande guerra che si combatte nell'estremo Oriente e che in questo caso l'inchiesta sarà d'inceppamento all'adempimento della missione della nostra armata.

La Commissione, di cui elogio e ammiro la bellissima relazione, ha creduto di rimediare alla temuta eventualità, con un ordine del giorno, in cui si dice che quella verificandosi, possano, la Commissione ed il Governo sospendere l'inchiesta. Ed il senatore Vitelleschi osservava in proposito, che mal comprendeva come con un ordine del giorno si potesse dare facoltà di sospendere l'esecuzione di una legge. A me pare che non vi sia bisogno dell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale. Se si verificasse il caso che dovessimo entrare in linea di battaglia, non ordini del giorno, non leggi potrebbero imperare circa l'inchiesta, una legge sola s'imporrebbe quella che: *salus publica suprema lex esto*. Non ci sarà mai nè Commissione, nè Governo che vogliano seguitare l'inchiesta in quel momento. Quindi io pregherei l'Ufficio centrale a rinunciare al suo ordine del giorno ed accettare invece quello dell'onorevole Rossi, che non parla minimamente di questa possibilità o di facoltà date o da darsi.

Auguriamoci, onorevoli colleghi, che la pace, di cui l'Italia ha tanto bisogno, non sia turbata; ma se questo augurio non si dovesse avverare, se la nostra armata dovesse dar prova del suo valore in lontani o più vicini mari, lasciate a me la fiducia che al suo ritorno, e commissari della Commissione, e quanti siamo qui, e il popolo tutto, non più dovremmo pensare alle inchieste.

Il fatto avrebbe provato che le accuse erano false, che gli ordinamenti sono buoni e dopo la vittoria, non sarebbe però il caso di studi per la Commissione, e noi tutti saremmo sulle banchine dei porti a gridare evviva alla nostra armata che tornerebbe vittoriosa.

Concludo. Io credo che il Senato si trovi di fronte a questa legge nella stessa posizione in cui si trova quel valentuomo, quel valoroso ammiraglio, che è il ministro della marina, verso cui tutti hanno espresso parole di simpatia, di fiducia e di ammirazione. Egli, dal suo ponte di comando, è venuto qui, e lavora ardentemente nel suo ufficio per la marina; ma il suo

cuore e là con la sua famiglia, la marina. Egli quando sosterrà questa legge dell'inchiesta, palpiterà penosamente e gli dorrà di dover sostenere la costituzione d'una Commissione per inquirire, che forse nella sua convinzione non è necessaria. Ma di fronte alla ragion di Stato, di fronte alle accuse lanciate, egli sentirà che deve far tacere il suo cuore, far parlare soltanto la sua mente, e di fronte alla necessità delle cose sostenere questa legge.

Onorevole ministro della marina, io credo che il Senato sia unito ed eguale a lei in questo sentimento. Doloroso è votare l'inchiesta sulla nostra marina per cui abbiamo tanto amore e tanta stima; ma ormai è necessario.

Siamo però fidenti che compiuta questa necessità sarà sempre più grande l'onore, la rispettabilità e la forza della nostra Armata amatissima. (*Approvazione*).

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Io ho chiesta la parola unicamente per rivolgere una preghiera all'Ufficio centrale, riguardante l'ordine del giorno presentato a conclusione della pregevole relazione del senatore Facheris.

Premetto che, postomi il problema come credo che se lo siano posto tutti, se fosse minore male per la marina votare l'inchiesta o il lasciare indisturbata la campagna di denigrazione e di diffamazione che è stata intrapresa contro di essa, sono venuto alla conclusione che fra i due mali, minore è quello di consentire l'inchiesta, e vi sono poi giunto anche per la considerazione che questa campagna di denigrazione che si è fatta e si va facendo, evidentemente trarrà nova lena dal dolorosissimo fatto che accuse mosse ad un'altra amministrazione pubblica sono, almeno a quanto pare, dimostrate vere. Ed è perciò che mi rassegno, mio malgrado, ad accettare l'inchiesta.

Venendo proprio al mio argomento, cioè all'ordine del giorno, dico che quello proposto dal senatore Rossi risponde assai meglio, che non quello proposto dall'Ufficio centrale, a quello che credo sia il sentimento di noi tutti. La verità è che il Senato non avrebbe voluto questa inchiesta, ma poichè fu già votata dalla Camera, poichè fu accettata dal Governo, ormai sarebbe un male maggiore il negarla, sarebbe dare esca al fuoco. Ora questo stato di animo,

che credo di aver comune con molti, mi pare inciso nella prima parte dell'ordine del giorno del senatore Rossi, che comincia così: « ...il Senato considerando che il presente disegno di legge, dovuto all'iniziativa della Camera dei deputati è stato accettato dal Governo... ». Con questo inciso si dice chiaro che l'iniziativa dell'inchiesta fu voluta dalla Camera e non da noi dal Governo, ed implicitamente si viene a dire che da noi viene considerata ormai come una necessità, come un minor male.

Inoltre l'ordine del giorno proposto dal senatore Rossi è pregevole anche perchè omette un considerando che trovasi nell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, e che spero l'on. Facheris non vorrà ritenermi irriverente se esprimo il parere che sarebbe meglio che non ci fosse.

Nell'ordine del giorno della Commissione si esprime la fiducia che il Governo e la Commissione sapranno, ove occorra, opportunamente sospendere o provvedere a norma delle eventualità politiche.

A me pare, e lo ha già osservato il presidente del Consiglio, che ciò è tanto ovvio che è superfluo sia detto dal Senato. È evidente, che, avvenendo complicazioni, che spero non avverranno, l'inchiesta, per la forza stessa delle cose rimane sospesa, non se ne parla più.

La cosa, cui meno si pensa in momenti di questo genere, è quella di fare inchieste, e ciò è tanto chiaro che il considerando della Commissione, parmi, si possa e si debba eliminare senz'altro.

In fine l'ordine del giorno dell'on. Rossi, ed in questo è concorde coll'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, parla dei miglioramenti e dei perfezionamenti che si possono introdurre nell'organizzazione della marina. Ora questo mi pare il solo lato buono che possa esservi in questa inchiesta che ci viene proposta; perchè effettivamente può essere, ed io credo sia, utile studiare se l'organizzazione della marina risponda in tutto e per tutto ai bisogni della nostra difesa; se gli scarsi mezzi di cui lo Stato può disporre in favore della sua marina, abbiano il loro più utile impiego, può utilmente, a mio parere, discutersi se sia preferibile l'organizzazione italiana e francese che lascia alla iniziativa ed alla responsabilità esclusiva del ministro, quantunque cambino si di

frequente, anche la soluzione di problemi tecnici, navi grandi o piccole, su un tipo o l'altro di cannoni o di caldaie, o se invece sia preferibile il sistema inglese, che deferisce le questioni tecniche a Commissioni tecniche e richiede soltanto dal ministro che sia oculato amministratore del pubblico denaro.

Queste sono questioni che io naturalmente non faccio che accennare, ma che possono fare oggetto di utili studi, e sotto questo profilo credo che l'inchiesta della marina potrebbe giustificare il detto che non tutto il male viene per nuocere.

Ad ogni modo e per concludere io rinnovo la preghiera all'Ufficio centrale perchè voglia consentire che all'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, si sostituisca quello presentato dal senatore Rossi, il quale, pare a me, risponde meglio al sentimento, che credo generale in tutti noi, che ci induce a votare la proposta d'inchiesta quale ci venne presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canevaro.

CANEVARO. Sarò brevissimo. Io dichiaro che voto in favore della legge, e voto in favore non solo perchè la marina non teme la luce, come giustamente ha detto ieri il nostro distinto collega senatore Codronchi, ma perchè la marina, credo io, oramai essa stessa desidera la luce, e lo esprime per bocca del suo capo amatissimo e valoroso, il quale, se ben ricordo, ha lasciato capire nell'altro ramo del Parlamento che egli, nonchè accettare questa legge, la offre, sicuro che dalla Commissione non potrà venire che un bene alla marina e sicuro soprattutto che questo risulterà chiaro, che cioè il personale tutto della marina, e più specialmente quello combattente, merita di fatto tutta la fiducia e l'affetto del paese.

E non dirò altro, perchè io non volevo neanche prendere la parola in merito; l'ho chiesta solo per il seguente fatto personale.

L'on. Municchi, che ha parlato così eloquentemente, come suole sempre, ha detto però, in mezzo a parole gentili verso la mia persona e quella di un mio collega, il Candiani, in nome del quale però non sono autorizzato a parlare, ha detto che gli rincresceva che uomini di valore come noi non avrebbero potuto far parte della Commissione. Per dir la verità,

io posso citare dei testimoni, amici e colleghi del Senato, i quali, ieri ed oggi, discorrendo con me, si auguravano che io facessi parte della Commissione, che a tutti ho ripetuto che qualora io fossi stato chiamato a farne parte, vi avrei rinunciato, perchè credevo di non doverne far parte. Che io abbia il diritto di rinunciare sta bene, ma non istà egualmente bene che l'onor. Municchi, a gusto suo, quantunque con modi gentili, preannunzi una sua convinzione che doveva riservare al momento del suo voto. Ha detto che egli lo deplorerà, ma che intanto non devo far parte della Commissione, e che lo stesso debba succedere di altri valorosi, quasi che si volesse escludere la classe dei senatori ammiragli dalla possibilità di una elezione che la legge concede indistintamente a tutti i nostri colleghi. È tale errore questo che io non posso non averlo rilevato e respinto, senza dargli però eccessivo valore, perchè la lunga conoscenza ed i modi sempre gentili con cui l'onorevole Municchi si esprime nei suoi discorsi, mi fanno comprendere che ciò non può essere avvenuto altro che per un lapsus che gli sia sfuggito.

MUNICCHI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MUNICCHI. L'onor. Canevaro ha frainteso le mie parole, e forse la colpa è mia, per non essere riuscito ad esprimermi chiaramente. Io dicevo: questa Commissione forse difetterà nella parte tecnica, e a questo dovrà pensare il Governo principalmente con la nomina dei suoi commissari, perchè noi in Senato abbiamo sì, vari (e qui mi sono rivolto all'onor. Canevaro e all'onor. Candiani perchè li vedevo a me vicini, ma il mio pensiero si rivolgeva a tutti) vari ammiragli a riposo, uomini insigni per capacità e per valore che potrebbero con tanta competenza far parte della Commissione di cui si discute.

Ma forse si pensava che avendo essi appartenuto alla marina, non sia conveniente che vengano a far parte della Commissione di inchiesta su quella.

In questo concetto pare che l'onor. Canevaro convenga, perchè ci ha annunziato d'aver dichiarato ai suoi amici che egli non accetterebbe. Ma ben lungi da me era il benchè minimo pensiero di venir meno alla grande stima

e all'affetto che ho per l'onor. Canevaro, per l'onor. Candiani e per gli altri della marina che in istato d'onorato riposo si trovano in mezzo a noi ed onorano il Senato.

Io deploravo una possibile eventualità; se questo non si verificherà, sarà tanto meglio per l'opera affidata alla Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la nota dei senatori iscritti a parlare sul disegno di legge in discussione, io propongo di chiudere la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore e al ministro della marina.

Non sorgendo obiezioni, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore ed al ministro della marina.

Ha facoltà di parlare il senatore Facheris relatore.

FACHERIS, *relatore*. Signori senatori, nel prendere la parola è dover mio render grazie ai signori senatori preopinanti che mi furono cortesi di benevolenza, e prometto al Senato in ricambio di non fare un lungo discorso, quale pur sarebbe reclamato, per il valore degli argomenti svolti pro e contro la legge in esame. L'eloquenza d'altronde degli oratori favorevoli alla legge, il discorso dell'onor. presidente del Consiglio, hanno già di molto alleggerito il compito mio, non ostante che il relatore di questa legge si trovi in una condizione certamente non molto simpatica, per dovere esso rappresentare la maggioranza dell'Ufficio, mentre a nome della minoranza prese la parola con tanta vigoria il presidente senatore Barracco, che concluse contrariamente a noi.

Entrando senz'altro nella questione di merito, che è base e causale della legge, io devo dichiarare che in ordine ai principi informativi sulle inchieste amministrative e parlamentari o miste convengo per buona parte nei principi espressi da altri oratori, e specio in questo che delle inchieste parlamentari si debba fare un parsimonioso uso, per guardarsi dall'abusarne: convengo che queste inchieste bisogna circondarle da prudenti limitazioni; onde non creino confusione di poteri o invadano i poteri già costituiti.

Ma se è vero che i nostri costumi non sono ancora maturi a considerare molto astrattamente le inchieste parlamentari, non ostante esse siano un corollario della funzione rappre-

sentativa, un correttivo del potere esecutivo, è altrettanto vero che se noi vogliamo compiere seriamente grandi riforme, delle quali è urgente il bisogno, dobbiamo metterci su questa via. Quindi non sono d'accordo con gli onorevoli senatori che ieri ed oggi sostennero l'inefficacia, la inopportunità, e anche peggio della legge di cui trattiamo.

Avversano la legge: 1° per le origini; 2° perchè l'inchiesta non darà risultato pratico; 3° perchè è causa di perturbazione, tensione d'animo, ecc.

Si è detto: questa legge trae origine da sospetti e da partiti, più che da fatti concreti, da personalità più che da cose, epperò la legge è assolutamente inopportuna. Essa è anche inutile perchè nessuna inchiesta mai ha approdato ad un risultato pratico; anche questa avrà esito eguale. Le preoccupazioni, le tensioni che creerà questa legge nel corpo della Regia marina sono un altro argomento, pel quale la legge non può essere accolta.

È dover mio di considerare codesti punti salienti dai quali prendono le mosse gli oratori contrari alla legge per arrivare e persuadere, che allo stato delle cose la legge s'impone.

Le origini di questa inchiesta non sono quelle ieri indicate, ed anche oggi ripetute, e limitanti la causa vera, quasi unica della legge, al dibattito parlamentare dell'anno scorso.

Le origini, signori senatori, sono ben diverse e sono anche molto più lontane. Nel dibattito parlamentare dell'anno scorso, la personalità ebbe gran parte nello svolgimento della inchiesta sulle cose della marina; se fossero eguali le condizioni in oggi, io non esiterei ad essere decisamente contrario al disegno di legge. Nell'anno decorso una proposta di inchiesta sulla nostra marina era promossa da tre mozioni delle quali qualcuna di sfiducia nel Governo; eransi nell'ambiente parlamentare colle insinuazioni fatta strada per mezzo della stampa, caluniose accuse non precisate, le quali certo non davano il miglior criterio dell'obiettività dell'inchiesta domandata; per quanto, è d'uopo convenirlo, quest'obiettività era fino d'allora da oratori dichiarata e propugnata.

Per l'istessa situazione creata d'attorno alla persona dell'onor. Bettolo, e per la quale si è avuto anche un processo, l'inchiesta parlamentare aveva, per così dire, assunto spiccatamente

un carattere personale. Quest'inchiesta non venne accolta dalla Camera, ma il Governo sentì il dovere di mettere le cose sul terreno di opportuni studi e di indagini, e nominò una Commissione reale.

Frattanto, si andò meglio maturando il concetto di obiettività dell'inchiesta, si svolse il processo Bettolo, si istituì una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, per una Commissione d'indagini d'accordo col Governo, e per ciò non può più dirsi, che tutt'ora esistano o siano permanenti origini caotiche ed esplosive, come venne detto ieri da uno dei nostri colleghi, il senatore Vitelleschi. Quella esplosione, quel senso caotico che vi era nella proposta inchiesta, si è andato modificando, si modificò, in modo che la Commissione Reale nominata, non solo intraprese i suoi lavori, ma, se io non erro e se non sono male informato, quella Commissione era già a buon punto del suo lavoro.

Ma v'ha di più. Che non sia ora un'inchiesta a base di sospetti, che non sia ora un'inchiesta personale, e che quindi siano per così dire messe da parte le accuse rese allo stato caotico, ne abbiamo un'altra prova, in un altro fatto.

L'abbiamo cioè nel fatto, che se questa inchiesta e questa legge fossero eguali a quelle proposte nel decorso anno, certo sarebbe stato applicabile al caso l'art. 58 dello Statuto, e non si sarebbe potuto riportare avanti al primo ramo del Parlamento nella corrente sessione legislativa.

Lo disse testè il presidente del Consiglio dei ministri, la legge attuale si è resa necessaria per il fatto che la Commissione Reale dapprima richiese poteri giudiziari, e poi si rese dimissionaria. Il Governo doveva pur trovare una soluzione e la soluzione è questo progetto di legge.

Questa soluzione viene a dimostrare che la causa per la quale si vorrebbero ripetere le ragioni della legge dal dibattito dell'anno scorso non ha fondamento. Le ragioni e le origini, quando mai, di questa inchiesta, noi le dobbiamo ricercare in ben altre fonti, e in ben altre ragioni; e sono fonti e ragioni tutto di ordine astratto, di ordine inteso a stabilire le necessità di studi e riforme relative alle cose della marina. Così a me duole di non poter vedere fra noi oggi il senatore Morin; perchè vorrei richiamare l'autorità del suo avviso e ricordare che egli alla Camera e anche al Senato altra volta

ebbe a dichiarare, che la marina aveva dei difetti che ne turbavano il servizio, che la marina ha sofferto in questi ultimi anni per deficienza di mezzi, per acri censure, per critiche continue delle quali è stata oggetto, per l'incubo del dubbio che l'ha perseguitata.

Aggiungeva che il materiale della nostra marina è rimasto in arretrato in confronto di quello delle altre nazioni marittime ed avisava alla necessità di un'occasione più favorevole, per discutere in lungo e in largo il grave problema. Alla voce autorevole del senatore Morin, noi potremmo aggiungerne molte altre, ma non lo faccio perchè l'ora è tarda; sarebbe facile citare una lunga sequela di voti e di critiche individuali, nonchè di espressioni collettive del Parlamento, per uno studio profondo e radicale nella materia. Ritengo questa legge una condizione creata da fatti molto più lontani di quel che sia il dibattito parlamentare dell'anno scorso, e mi compiaccio scagionare l'onore presidente del Consiglio da un'accusa di contraddizione, perocchè avendo accettato egli l'indagine, quella della quale è oggetto la legge attuale, egli non ha fatto che corrispondere ad una franca dichiarazione da lui resa nell'altro ramo del Parlamento.

Da deputato, deplorando l'ordinamento degli arsenali, il lavoro utile che non rappresentava che due terzi della spesa e via dicendo, subordinava ogni suo voto di nuove spese, anche di una lira, se prima non si provvedesse ad un riordinamento di tutti i servizi della marina, necessari e indispensabili per il suo avvenire e per la fiducia che in essa ha riposto il paese. L'onorevole Giolitti va lodato per aver fatta quella dichiarazione dal banco di deputato ed essersene ricordato da ministro e per aver posto seriamente il pensiero su quella condizione di cose, e aperto le porte alle riforme e studi nella marina, onde siano suggeriti opportuni rimedi se occorrono.

È creata così una nuova condizione di cose; invece di contraddizione, troviamo nel Governo l'ausiliare migliore e tale, per cui anche l'onorevole senatore Codronchi può ritenersi assicurato sul campo leale e convinto del Governo e star sicuro che se gli studi dimostreranno un fabbisogno, quale egli patriotticamente desidera per la constatata insufficienza dei mezzi di bilancio, il responso di una Commissione avrà

grande valore sul Governo, sul paese, e per conseguenza dovrebbe essere dal Senatore Codronchi desiderata l'indagine che è tema della legge.

Nel volere vedere troppo dualismo fra i grandi poteri dello Stato, si dimentica troppo facilmente che il contrasto è potentissimo mezzo per conseguire ottimo governo.

Macaulay disse appunto nella vera essenza del governo parlamentare, non essere minore il concetto dell'armonia che quello del contrasto. In Inghilterra nessun ministro sfugge ad una inchiesta, anzi spesso è il ministro, che ne prende l'iniziativa!

Procedendo nell'analisi delle eccezioni fatte dobbiamo dimostrare, che è eccessiva la preoccupazione per una tensione negli animi, come troppo profeticamente scettica, la considerazione che non si arrivi ad un risultato pratico; ma io non so capacitarmi come una Commissione di studi non possa arrivare ad un risultato pratico, non fosse altro nel senso, di esprimere opinioni sopra fatti presi in esame.

Udiamo la voce eloquente del senatore Mucicchi, e partecipiamo con lui il convincimento che se l'Italia ha bisogno di rafforzarsi nella sua difesa, l'inchiesta può venire in aiuto per lo sviluppo ed ordinamento della sua marina.

Certo, se noi consideriamo alcune delle nostre inchieste parlamentari od amministrative, vediamo che talune non ebbero un esito immediato e sicuro quale si attendeva; ma non confondiamo gli studi che si sottopongono alle Commissioni d'inchiesta, con l'esecuzione pratica dei risultati di questi studi.

Perciò al senatore Vitelleschi mi sia permesso domandare, se non sia vero che talune Commissioni d'inchiesta ebbero esito utilissimo in paese.

Così domando al senatore Vitelleschi, se proprio non sia stata utile quella Commissione di inchiesta agraria nella quale hanno collaborato dei senatori e se non m'inganno il Vitelleschi stesso. Quella Commissione d'inchiesta agraria ebbe un risultato pratico, tanto pratico, che segnò molta parte del progresso agricolo del nostro paese, ed è tuttodì consultata, nell'opera legislativa.

E domando ancora: non ha avuto un risultato pratico l'inchiesta ferroviaria? Per essa

si stabilì il criterio dell'esercizio privato e si formò la base di disposizioni e di atti successivi.

Mi dilungherei troppo, se andassi a ricercare altri risultati pratici di altre inchieste. Ho accennato a queste, perchè sono convinto che una inchiesta sulle cose della marina, nel momento in cui la votiamo, suggerirà riforme e darà risultati pratici, come sono nel desiderio di chi la favorisce.

L'onor. senatore Codronchi disse: noi non possiamo accettare l'inchiesta, perchè l'inchiesta dovrebbe essere un rimedio ai mali; ma se mali vi sono, ad essi deve il ministro porre rimedio. Ed aggiunse: se il ministro non può provvedere, lasci il posto; altri ne verranno.

È fuori d'ogni dubbio che il Governo deve essere forte nella sua azione, ed è vero che egli può più di ogni inchiesta; ma è anche vero, onorevole senatore Codronchi, che certi organamenti si impongono ad ogni più forte autorità ministeriale; certe riforme sono ostacolate da fibre più potenti, che il volere di un ministro.

Credo che una Commissione libera ed all'infuori degli organamenti costituiti e burocratici, varrà meglio d'ogni azione individuale e forse anche riuscirà a persuadere il paese della necessità di consentire maggiori fondi e della deficienza dei mezzi di bilancio.

Così riesce a mio avviso dimostrato come il pensiero del senatore Codronchi si rifletta nella necessità del fare studi ed indagini anche su quelle parti alla quale il ministro non può da solo provvedere. Pertanto è opportuno circondare delle maggiori simpatie una Commissione, che sia emanazione del Parlamento per far quello che i ministri non possono e suggerire riforme assolutamente indispensabili, e reclamate dal maggior interesse del paese.

Un'altra obiezione è stata fatta; si dice: badate al precedente! Coll'inchiesta tenete sotto processo tutto il corpo della marina! E ciò è un grave male! Coll'inchiesta si affievolisce lo spirito dell'armata, si conturba la disciplina.

Ma io comincio a credere che siano più gravi questi timori di quel che in effetto la legge possa produrre.

Comprendo come una tensione di animi siavi stata prima che intervenissero le discussioni, prima che il processo Bettolo avesse

uno svolgimento, ma al punto in cui siamo, diciamolo francamente, la questione sospettosa e sospettata si è spuntata. Quello che si voleva metter fuori, si è messo fuori, ed è lecito credere e sperare che più del detto, e dello stampato, non si possa andar oltro.

Oggi non rimane che l'obbiettivo sereno e sicuro del dover esaminare i servizi e gli organamenti della marina, allo scopo di riaffermare alla marina quello stesso decoro e quello stesso prestigio di cui essa è degna, e vuoi da essa, non per ragione delle condizioni di fatto del passato, quanto per l'esito finale degli studi che saranno avviati e compiuti.

Pertanto il timore di toccare il sentimento del Corpo della marina o scuoterne la disciplina, non ha più ragione di essere e, ben dissero alcuni degli oratori preopinanti, l'inchiesta è desiderata perfino dal Corpo della R. marina; o meglio, come espresse testè il senatore Canavaro, è da essa offerta.

Un'altra obiezione sta nella temuta sospensione di lavoro, credendo si possa inevitabilmente turbare l'andamento amministrativo dei congegni della R. marina. Si teme perfino della necessità di far venire le navi dalla lontana Cina. Sono timori, che peccano di eccessività.

Parmi che difficilmente una Commissione di indagini si possa trovare in condizioni tali, da essere un ostacolo qualsiasi al funzionamento dei servizi, come non credo che vi possa essere o che vi sia, chi non si fiderà più di fare acquisti, ma credo che il lavoro proseguirà egualmente, perocchè io ricorrendo col pensiero a tutte le inchieste di tutti i paesi non ho mai sentito dire che tali inconvenienti siansi verificati, non ho mai saputo che siansi fermati i lavori nei campi, o che si siano arrestati i treni, per il fatto dell'inchiesta agraria o dell'inchiesta ferroviaria; nemmeno, che io mi sappia, quella sulle condizioni della flotta dopo il 1866 ha turbati i servizi della nostra marina militare. Dunque il buon senso, il senso patriottico della Commissione, quando anche non vi fosse l'azione di responsabilità che incombe al Governo, ci mette al coperto anche da questi timori.

L'onor. senatore Barracco teme che l'azione della Commissione possa turbare la funzione del potere esecutivo, quando anche non crei una confusione nel potere giudiziario, a cui alluse il senatore Arcoleo.

Io non ravviso confusione di poteri o invadenza di poteri da parte della Commissione, perocchè, come diceva bene l'onor. presidente del consiglio, la nomina è fatta dalla Camera, dal Senato e dal Governo, d'accordo col potere esecutivo, ad un unico scopo, con gli stessi intendimenti e quindi senza confusione di attribuzioni. L'onor. Arcoleo ha detto che l'invasione dei poteri è manifesta per l'articolo 3 della legge col quale si concedono certe facoltà e certi poteri che sono propri del magistrato inquirente. Già rilevai nella relazione la diversità fra poteri procedurali e poteri giudicanti: poichè è ben chiaro che non bisogna confondere le *funzioni* del magistrato con i *mezzi*; la *funzione* del magistrato è quella di giudicare a norma delle leggi in materia civile e penale, i *mezzi* che adopera il magistrato per il giudizio non sono suoi esclusivi, ma possono essere, e sono mezzi che vengono di tanto in tanto, per effetto delle leggi ad essere attribuiti vuoi a funzionari, vuoi a corpi collettivi, commissioni, ecc. Ora il dire che vi sia un'invasione di poteri perchè si accorda la facoltà alla Commissione di sentire testimoni, di tradurli avanti a sè, di far loro prestare giuramento, è sostenere che la legge attribuisca funzioni giudicanti anzichè mezzi d'istruttoria, ciò che non è. Vengono dati alla Commissione d'inchiesta quei poteri che le sono necessari per assicurarsi della verità; per avere la certezza che le fonti dove essa va a ricercare la verità, siano tali da non lasciare alcun sospetto.

D'altre parte la Commissione, circondata dai poteri giudiziari, oltrechè acquistare essa maggiore autorità, pone a coperto da ogni e qualunque preoccupazione o persecuzione coloro i quali sono citati davanti alla Commissione inquirente, mentre sarebbe altrimenti induttivo tenersi nel riserbo e sottrarsi alla chiamata per un pregiudizio qualunque, o per paura, o per minaccia. Tutelate dalla sanzione della legge che accorda i poteri giudiziari, le persone chiamate a deporre si sentono meglio garantite contro qualunque oltraggio. Ed ecco perchè in Inghilterra con atto del 1892 si stabilirono speciali pene per coloro che disturbino o nuociano a coloro che devono deporre avanti ai comitati inquirenti.

Pertanto mi associo all'amico senatore Arcoleo, nel desiderare che una legge da farsi

stabilisca i poteri giudiziari, e li stabilisca determinativamente, e per modo che s'adattino a tutti i casi. Nel Belgio, nell'Olanda sono regolati da legge.

In Italia si è tentata già una legge di questo genere; il Pisanelli, il Vacca, il Cadorna hanno sostenuta la tesi della necessità di questa legge anche innanzi al Senato, ma quella legge fu respinta. Più tardi si ebbero altri tentativi in disegni di legge, se non erro, presentati dal Laporta e poi dagli onorevoli Tajani e Villa.

Non avendo ancora una nozione bene esatta delle inchieste, da noi non si senti ancora la necessità di una legge per i poteri da accordarsi; quindi è che noi siamo rimasti senza una legge determinativa dei poteri giudiziari, e ci troviamo, come nel caso presente, volta per volta, a discutere circa i medesimi e non sappiamo o non vogliamo, o non crediamo di poterli concedere.

In questa discussione l'animo nostro è invaso da altra preoccupazione, per quanto si agita presentemente in Oriente.

Convengo col senatore Rossi, che mentre tuona il cannone sui mari, è brutto dibattersi in casa, ma questa preoccupazione che ha suggerito al senatore Vitelleschi quell'alto slancio patriottico, per cui pensando ai nostri marinari partenti, li vedeva martiri ed eroi ad un tempo, non deve però esagerarsi fino a lasciar credere che una Commissione possa essere d'ostacolo a qualsiasi azione nostra.

Non vedo un nesso fra le funzioni di un'armata e lo studio di una Commissione. Pel solo fatto che domani in ipotesi la marina potrebbe trovarsi nelle condizioni d'intervenire in un'azione navale, sarebbe proprio, come ritenere che nulla più si possa fare, fino a che non sia finita la guerra russo-giapponese o per lo meno l'orizzonte non si sia rischiarato. Ma è conveniente lasciare in questa condizione di cose la marina? Lo stato di dilazione, la sospensione a che gioverebbero?

La marina non può essere tenuta sotto l'incubo di una inchiesta che sarà votata o che sia votata con clausola sospensiva. Vale meglio votarla oggi, e oggi metterla nella condizione di poter dimostrare che questa inchiesta è nel suo interesse, piuttosto che tenerla lì come uno spauracchio per l'avvenire. In altri termini, tenuta sospesa e fino a che dura la sospensione dell'inchiesta, rimane, perdura quel-

l'incubo, rimane, perdura quel dibattito che fino a ieri, che fino ad oggi, certo non ha rassicurato coloro i quali pur appartenenti alla marina, capi e non capi e subalterni, desiderano che le cose della marina siano vagliate.

L'istesso ministro della marina riconosce che il dilazionare o il sospendere è un male anche per la disciplina, perchè a parte che la lettura del futuro è interdetta all'umano pensiero, invano si prolungherebbe uno stato pernicioso e il Governo in ogni caso ha esso il dovere di sospendere e prendere provvedimenti opportuni.

Non votando la legge, non votando l'inchiesta, o tenendola sospesa, si continua lo stato del lasciar credere che vi sia tutto quello che non v'è.

Osservava con fine accorgimento il senatore Arcoleo: se non votiamo l'inchiesta oggi, è un'illusione credere esaurita la questione, perchè rinascerà domani, di nuovo, l'accusa e la condanna.

Le eventualità temute, che possono essere e non essere, non potranno mai impedirci di far quanto crediamo utile pel paese, e facciamo quello che dobbiamo fare, senza eccessive titubanze o timori. Una volta che la parola del Governo ci rassicura, una volta che le stesse funzioni demandate alla Commissione d'inchiesta sono tali che ci affidano, dobbiamo stenebrare ogni preoccupazione intorno a questo ordine d'idee.

E vengo all'ordine del giorno che fu oggetto di osservazioni da parte dei senatori Manicchi, Arcoleo, Di Camporeale, Rossi e che fu respinto dal senatore Vischi.

Nell'esame di questo disegno di legge in seguito alle attribuzioni che mi furono conferite, io ebbi cura massima di tener conto d'ogni opinione espressa e per così dire di fungere da macchina stenografica. L'ordine del giorno proposto è conforme agli intendimenti che furono svolti dall'Ufficio centrale. Dico di più, l'ordine del giorno così come è presentato è l'espressione delle diverse opinioni manifestate negli uffici e segna l'accordo col Governo.

Volevasi bene stabilire l'obiettività della legge; — che essa non sarebbe stata di ostacolo, date certe eventualità — e che il Senato riaffermava il voto recentemente espresso alla Regia marina, anche per non cadere in contrad-

dizione innanzi ad una legge che alcuni avviano menomazione della marina stessa.

Pertanto non fu, onor. senatore Vischi, effetto di senilità dell'Ufficio centrale la redazione dell'ordine del giorno, ma fu semplicemente l'espressione giovanile di rispetto ai responsi ed alle opinioni altrui. Questo ordine del giorno esprime appunto le manifestazioni delle diverse opinioni, anche dei più tepidi per la legge, e mentre teniamo a che sia votato, siamo disposti a modificazioni di forma che ci vengano suggerite e che meglio rispondano ai criteri fondamentali che ci hanno ispirati nel redigerlo.

Quindi al senatore Di Camporeale dichiaro subito che l'ordine del giorno del senatore Rossi anche a me personalmente non spiace, nella seconda parte, e siamo disposti a conglobare questa col nostro. Ma dell'ordine del giorno Rossi, non possiamo accettare la prima parte, solo perchè pare a noi, non convenga far accenno a quanto avviene nell'altro ramo del Parlamento, mentre dobbiamo considerare la legge sola e per se stessa.

Quindi se l'onor. Rossi avrà la gentilezza di dichiararsi disposto a concordare con noi l'ordine del giorno, spero assecondare il desiderio del senatore Di Camporeale, che a quello ha dato la preferenza.

Io ho finito, ed invito i signori senatori all'approvazione di questa legge non tanto per essa in se stessa, quanto per il bene che ne può derivare e così fare opera provvida tenuto conto dei precedenti che l'hanno resa necessaria.

La disamina, lo studio delle cose della marina, gioverà a viemmeglio mettere la marina nelle condizioni di rispondere a quell'alta fiducia che tutti nutriamo per essa. Queste indagini e le riforme che saranno suggerite, varranno a metterla nella condizione che essa possa riprendere il posto che le compete nella classificazione delle armate navali di Europa, o per lo meno, speriamo, non sia costretta ad occupare nella scala ascendente che il settimo od ottavo posto, mentre non molti anni addietro teneva il terzo posto, e così corrispondere alle necessità, ai voti, con programma definito e costante per la sua esistenza. Con questo augurio e con la fede nel lavoro della Commissione d'inchiesta, io credo e mi auguro che il Senato possa fra qualche tempo ritenere ancor

più giustificato il voto che oggi darà favorevole alla legge. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Procederemo alla estrazione a sorte dei nomi dei signori senatori, che dovranno fungere da scrutatori.

Sono estratti i nomi dei senatori Cerruti Valentino, Di Prampero e Sani, per la nomina di un membro nella Commissione di finanze; Boncompagni-Ottoboni, Cefaly e Mezzanotte per la nomina di un commissario di vigilanza del debito pubblico; Caracciolo Di Castagneto, Cactani, Ruffo-Bagnara per la nomina di un membro nella Commissione dei trattati internazionali; Pagano, Taiani e Lorenzini per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

I signori scrutatori si aduneranno domani alle ore 13 e 30 per procedere allo spoglio delle schede.

Presentazione di progetti di legge.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare al Senato due disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento, l'uno per « Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva », l'altro relativo alla « Convenzione tra il Regio Governo ed il municipio di Parma per l'adattamento ad uso della posta e del telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto Palazzo di riserva, in quella città ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questi due disegni di legge che saranno distribuiti agli Uffici.

Ripresa della discussione.

ROSSI L. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI L. Udite le dichiarazioni del relatore, dico subito che io non tengo affatto al mio ordine del giorno, ma le ragioni per cui da parecchi banchi del Senato il mio ordine del giorno è stato accettato, sono quelle stesse, che con-

sigliano all'Ufficio centrale di non accoglierlo. Io però debbo insistervi e, solo, se l'onorevole ministro non l'accetta, lo ritirerò.

Aggiungo che esso non corrisponde soltanto al mio pensiero, ma anche a quello dei colleghi che vi hanno fatto adesione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Faccio osservare che tanto l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, quanto quello del senatore Rossi Luigi vengono alla conclusione di passare alla discussione degli articoli.

Domando quindi al Governo quale dei due intenda accogliere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io pregherei di rinviare il seguito della discussione a domani acciocchè il Governo possa esaminare i due ordini del giorno ed esprimere su di essi il suo avviso.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, rinviemo il seguito della discussione a domani.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzio intanto che è pervenuta alla presidenza un'interpellanza del senatore Paternò, il quale desidera interrogare il ministro degli affari esteri « sul modo come si esercita la tutela della emigrazione italiana in Europa ».

Non essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri, prego l'onorevole presidente del Consiglio di volergli dar comunicazione di questa interpellanza, per sapere se e quando intenda rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Informerò l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale dichiarerà se e quando potrà rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 14 col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Commissione d'inchiesta sulla marina militare (N. 286 - *Seguito*);

Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata (N. 285);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 54,043 75 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative (Numero 281);

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509 23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 299);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429 43 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative (N. 295);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 296);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,143,707 84 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 309);

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 190,515 45 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 310);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 311);

Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 312);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 11,035 19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 297).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 1° aprile 1904 (ore 15)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.